



CONSORZIO  
**ASMEZ**

# RASSEGNA STAMPA



## DEL 17 GENNAIO 2011

Versione definitiva

## LE AUTONOMIE

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 .....	4
---	---

## NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	5
CONDANNATI COMUNE ROMA ED EQUITALIA .....	6
CGIA, OGNI ITALIANO PAGA OLTRE 1.200 EURO DI TASSE LOCALI .....	7
LEGAMBIENTE, SENZA DEPURAZIONE 18 MLN DI ITALIANI .....	8
ANCI E UNCEM, CORREZIONI NECESSARIE SU QUELLO MUNICIPALE .....	9
PIANI DI CONTROLLO CON LE REGIONI .....	10
LA REGIONE «BOCCIA» I TAGLI DI TREMONTI .....	11

## IL SOLE 24ORE

LA SVOLTA FEDERALISTA NON ENTUSIASMA I SINDACI .....	12
<i>Perplessità su risorse effettive e perequazione .....</i>	12
IL FISCO CERCHERÀ GLI EVASORI DENTRO CASA .....	13
<i>Dagli affitti in nero ai finti comodati, con il decreto sul federalismo caccia ai redditi non dichiarati .....</i>	16
FABBRICATI FANTASMA ULTIMO APPELLO .....	16
IL CONTO SARÀ PIÙ LEGGERO PER CHI ACQUISTA .....	17
<i>LE NORME PRINCIPALI - Il pacchetto comprende la cedolare secca al 23% sugli introiti da canoni e l'applicazione dell'imposta municipale .....</i>	19
CLASS ACTION IN RITARDO DI QUALITÀ .....	19
<i>Ministeri ed enti pubblici avrebbero dovuto fissare gli standard entro il 2010 .....</i>	19
AZIONE COLLETTIVA: LA DIFFIDA ARRIVA CON LA PEC .....	21
LA DISTANZA MINIMA È INVIOLABILE .....	22
<i>Il giudice è tenuto a disapplicare il Prg che non rispetta i limiti di legge .....</i>	24
A SALERNO PREMIO PER IL RISPARMIO SULL'ILLUMINAZIONE .....	24
<i>MENZIONE SPECIALE - Quello del capoluogo campano è stato segnalato come miglior regolamento edilizio «verde» .....</i>	25
EQUILIBRI A RISCHIO CON LA SPESA PER DODICESIMI .....	25
<i>Il criterio riferito al consuntivo non considera le minori risorse .....</i>	26
FILTRO FISCALE IN STAND BY .....	26
LISTE DEI CONTRIBUENTI «APERTE» AI CONSIGLIERI .....	27
I DIRIGENTI GENEROSI DEVONO RIMBORSARE GLI STIPENDI ECCESSIVI .....	28
<i>IL PRINCIPIO - Per la corte dei conti della Lombardia il superamento dei vincoli alle uscite può determinare una responsabilità erariale .....</i>	29
AUTOMATISMI DUBBI SULLE FASCE DI MERITO .....	29
PARAMETRI OMOGENEI CON LA GUIDA DELL'ANCI .....	30
<b>LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA</b>	
UTILITIES, POLITICA ALL'ASSALTO DEI POSTI DI COMANDO .....	31

*Per A2a, lotta all'interno del centrodestra di Milano e Brescia, per aggiudicarsi le cariche nel cda in scadenza il prossimo anno. Ma ovunque le nomine si studiano dentro i partiti. A Roma il rimpasto della Giunta comunale non potrà non avere ricadute su Acea. Difficili le trattative per la maxiaggregazione attorno ad Ascopiave*

#### **CORRIERE DELLA SERA**

DIRITTI E LAVORO TRA MITI E VERITÀ ..... 33

LA LEZIONE AMARA DELL'EX ASSESSORE ..... 34

*Umberto Croppi, un cane sciolto nel poltronificio romano dominato dalle fazioni*

#### **LA STAMPA**

IL PALCOSCENICO FANTASMA VENDUTO A PREZZO DI SALDO ..... 35

*La provincia di Agrigento cede l'inutilizzato "teatro mobile" - Costato tre miliardi di lire, ora va all'asta a 6 mila euro*

LE NUOVE REGOLE PER CONQUISTARE LA PENSIONE ..... 36

*Da quest'anno molte le novità: quote, slittamento, finestre mobili e cumulo*

#### **IL MESSAGGERO**

FEDERALISMO FISCALE, SETTIMANA DECISIVA ..... 38

#### **IL SECOLO XIX**

SOLDI AI COMUNI, LA LEGA PENSA AL FEDERALISMO ..... 39

*Calderoli aspetta oggi il via libera di Tremonti*

#### **IL MATTINO NAPOLI**

BUONI PASTO PER DUE MILIONI AI CORSISTI FANTASMA ..... 40

*Il ticket mensa concesso dalla precedente giunta regionale. Sì all'erogazione ma non ci sono i fondi*

TRA RIVOLTA E POSTI DI LAVORO VIRTUALI IL FLOP DELLA FORMAZIONE SENZA SBOCCHI ..... 41

*Le risposte delle istituzioni all'emergenza occupazione: sette anni di tensioni e fallimenti*

EVASIONE TARSU UN NAPOLETANO SU DUE NON PAGA ..... 42

*Già record a tre mesi dalla scadenza dei termini - Dimezzati gli introiti nelle casse del Comune*

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

## Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

#### **FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI PUBBLICI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 9 del 13 gennaio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 28 dicembre 2010** Direttive per l'attuazione delle operazioni finanziarie, ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 2003, n. 398 (testo unico delle disposizioni in materia di debito pubblico).

La Gazzetta ufficiale n. 10 del 14 gennaio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 3 novembre 2010** Regolamento per la gestione amministrativa e contabile di DigitPA.

#### *DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'*

**DELIBERAZIONE 22 luglio 2010** Collegamento autostradale di connessione tra le città di Brescia, Bergamo e Milano. Atto aggiuntivo alla convenzione C.A.L. S.p.A. - Bre. Be. Mi. S.p.A. nell'ambito del programma delle infrastrutture strategiche (legge n. 443/2001). (Deliberazione n. 72/2010).

La Gazzetta ufficiale n. 11 del 15 gennaio 2011 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali.

**NEWS ENTI LOCALI****CATANZARO****Condannati comune Roma ed Equitalia**

**H**a dovuto attendere cinque anni, tra ricorsi al Prefetto e un contraddittorio dinanzi al Giudice di Catanzaro, per vedere concluso il proprio contenzioso contro il Comune di Roma, che l'aveva multata nel 2006 per una presunta violazione al codice stradale. È questa la vicenda di malaburocrazia che ha vissuto una signora di Catanzaro, che nel novembre del 2009 si è vista recapitare una cartella esattoriale dalla Equitalia che le intimava di pagare una violazione al Codice della Strada. La signora di Catanzaro, particolare di non poco conto, aveva però regolarmente proposto ricorso al Prefetto di Roma, già tre anni prima, vincendo le sue ragioni sia per la multa e sia per la sanzione accessoria della mancata comunicazione dei dati del conducente. Nonostante ciò, il Comune di Roma aveva autorizzato l'Equitalia a recapitare alla malcapitata signora catanzarese la cartella esattoriale per una cifra maggiorata. Così il Giudice di Pace di Catanzaro, Francesco Lecce, si è pronunciato in questi giorni a favore della cittadina catanzarese, assistita dall'avvocato Rossana Greco del Foro di Catanzaro, condannando nuovamente il Comune di Roma ed Equitalia, responsabili di aver preteso un pagamento che non potevano chiedere. "Non abbiamo subito questa vessazione - commenta l'avvocato Rossana Greco - e per questo abbiamo agito per difendere le nostre ragioni, affinché questa burocrazia così poco al servizio del cittadino fosse condannata a risarcire la mia assistita. Tutto ciò a causa di un "assurdo" sistema burocratico che procede automaticamente nei confronti del cittadino, totalmente ignaro di quello che accade".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO

# Cgia, ogni italiano paga oltre 1.200 euro di tasse locali

**L**e tasse locali pesano su ciascun italiano per 1.233 euro. I Comuni capoluogo più 'esosi' sono quelli laziali, che occupano i primi 5 posti della classifica nazionale riferita al 2010. Al top della graduatoria troviamo Rieti, con una pressione tributaria locale pro capite pari a 1.934 euro; seguono Latina, con 1.899 euro e Frosinone, con 1.823 euro. Appena fuori dal podio si piazzano Viterbo, con 1.803 euro e Roma, con 1.758 euro. Chiudono la graduatoria nazionale 3 Comuni capoluogo del profondo Sud: Messina, con 779 euro pro capi-

te, Caltanissetta, con 711 euro e Agrigento, con 672 euro. Sono questi i principali risultati emersi da un'elaborazione condotta dall'Ufficio studi della CGIA di Mestre, che ha analizzato il "peso", che ricade sui portafogli dei cittadini italiani, della pressione tributaria locale. "Nonostante il forte peso che ricade sulle tasche dei cittadini italiani - dichiara Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - è utile ricordare che rispetto a 5 anni fa, il livello medio delle tasse locali è diminuito del 14%. Questo risultato è stato ottenuto grazie all'abolizione dell'Ici

sulla prima casa. Appare evidente - prosegue Bortolussi - che nella lettura di questa graduatoria va tenuto conto che nelle realtà dove si versano più tasse, almeno in linea teorica, i livelli di reddito sono tra i più elevati e anche la qualità e la quantità dei servizi offerti sono migliori. Insomma, nei territori più ricchi si paga di più, ma si riceve anche di più". Oltre a queste considerazioni, sottolineano dalla CGIA, va detto che i Comuni laziali si trovano nei primi posti della classifica nazionale, in quanto l'addizionale regionale Irpef e l'aliquota dell'Irap sono state portate ai va-

lori massimi stabiliti dalla legge. Queste scelte si sono rese necessarie per ripianare il deficit sanitario della Regione. Inoltre, sia nel Lazio sia nella Lombardia (che vede i suoi Comuni capoluogo piazzarsi nella classifica nazionale subito dopo quelli laziali), hanno sede le principali aziende italiane e gran parte delle multinazionali presenti nel nostro Paese. Questi 2 aspetti, chiaramente, incidono in maniera molto significativa sul gettito Irap, alzando in maniera determinante il peso della pressione tributaria regionale su queste 2 Regioni.

Fonte CGIA MESTRE

## NEWS ENTI LOCALI

### AMBIENTE

# Legambiente, senza depurazione 18 mln di italiani

"E' imbarazzante che il settimo Paese più industrializzato al mondo abbia una situazione così disastrosa rispetto al trattamento delle acque reflue. Per il 30% degli italiani, circa 18 milioni di cittadini, non esiste depurazione e la situazione d'inquinamento che Goletta Verde e quella dei Laghi hanno riscontrato anche nel loro ultimo viaggio l'estate scorsa, conferma il quadro della Commissione europea". Così Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente commenta la notizia della convocazione dell'Italia davanti alla Corte di Giustizia Europea per la violazione della normativa Ue sul trattamento delle acque reflue. "E' una situazione che va avanti da troppo tempo - aggiunge Ciafani - rischiamo pesanti multe che l'Europa non ci condonerà. Servono 30 miliardi di euro nei prossimi trent'anni, per completare la rete di fognatura e depurazione, una grande opera pubblica assolutamente necessaria anche per evitare di spendere inutilmente i soldi dei contribuenti per imperdonabili sanzioni comunitarie".

Fonte ASCA



## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

## Anci e Uncem, correzioni necessarie su quello municipale

**A**nci e Uncem intervengono nel dibattito attualmente in corso sul cosiddetto "federalismo municipale" denunciando un sistema squilibrato senza correttivi adeguati. Mauro Guerra, Coordinatore Nazionale Anci Piccoli Comuni, evidenzia che la situazione, così come si presenta ad oggi, è insostenibile ed occorre almeno una seconda gamba oltre all'Imu, unita e integrata con appropriati, specifici ed adeguati meccanismi perequativi per riequilibrare la pesante riduzione dei trasferimenti ai piccoli comuni. "Sarà, inoltre, determinante l'introduzione della premialità già prevista dalla legge 42 del 2009 e di fondi certi per l'associazionismo co-

munale e le Unioni", afferma Dimitri Tasso, Coordinatore Nazionale Anci Unioni di Comuni. Ciò serve sia a compensare i maggiori costi che inizialmente qualsiasi gestione associata deve scontare sia a dare seguito e convinto sostegno ai processi di cooperazione intercomunale, dallo scorso anno obbligatori ma che necessitano di politiche adeguate di accompagnamento, come avviene da tempo e con buoni risultati in altri Paesi dell'Unione europea; un chiaro quadro normativo e fiscale in tal senso potrebbe certamente contribuire a realizzare una vera riforma del federalismo municipale ed istituzionale", conclude Tasso. "Il decreto del "federalismo municipale" se

incentrato solo sugli immobili produce una diminuzione complessiva di gettito nei confronti dei Comuni, non compensato in partenza dalla devoluzione delle imposte immobiliari", afferma il Presidente dell'UNCCEM Enrico Borghi. "I cespiti immobiliari considerati, ad esempio, producono un'entrata molto disomogenea da Comune a Comune e in montagna, in particolare, i cespiti immobiliari sono disomogenei e in generale più bassi delle realtà cittadine. Ne deriva che in queste realtà, per la nuova finanza comunale si debba pensare ad un mix di cespiti di entrata e un fondo perequativo che copra i sovracosti strutturali permanenti delle aree montane, riconosciuti anche

dal trattato costituzionale istitutivo dell'Unione Europea. Per questo - continua Borghi - occorre prevedere che i comuni montani possano far leva su meccanismi di compartecipazione legati al valore aggiunto derivante dall'impiego delle risorse naturali montane. Sostenere l'alimentazione di un fondo di riequilibrio comunale a valere su una compartecipazione Irpef, alla quale si dovrebbe aggiungere anche la previsione di un ritorno parziale dell'Iva così da far scattare la copertura dei sovracosti strutturali permanenti e quindi di rispettare i livelli essenziali delle prestazioni anche su questa parte del territorio nazionale".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

DIOSSINA

# Piani di controllo con le Regioni

In Italia «attualmente non risulta alcuna positività» legata all'emergenza diossina su alcuni mangimi e prodotti alimentari made in Germany. Lo ha detto il ministro alla Salute Ferruccio Fazio, nel presentare il piano dei controlli, messo a punto in un incontro col comandante dei Carabinieri del Nas Cosimo Piccinno, e le Regioni, e apprezzato dalla Cia-Confederazione italiana agricoltori. Sulle derrate alimentari tedesche, sembra che siano 180 i maiali contaminati già venduti e consumati, i Nas, ha annunciato Fazio, «hanno avviato controlli sul latte in polvere e sono già stati 'attenzionati' 27 tipi di latte. Altri controlli saranno avviati sui prodotti alimentari derivati dalle uova e sui suini vivi». Controlli rigorosi ma che, tuttavia, non devono destare l'allarme dei consumatori, ha ribadito Fazio, nel sottolineare che «in Italia abbiamo un sistema di controllo tra i più rigorosi al mondo». Buone notizie inoltre anche sul fronte trasparenza in etichetta: «Ho avuto assicurazione che martedì 18, dopo l'assegnazione della sede legislativa da parte dell'aula della Camera dei deputati, il disegno di legge sull'etichettatura sarà esaminato e approvato in Commissione agricoltura». Mentre per quanto riguarda l'impatto ambientale «alle Regioni - ha annunciato il ministro - abbiamo chiesto, su sollecitazione del Parlamento, di fare un monitoraggio sui siti di interesse nazionale che possono essere fonte di dispersione della diossina nell'aria e nell'ambiente».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

**NEWS ENTI LOCALI****FINANZA LOCALE**

# La Regione «boccia» i tagli di Tremonti

In Sicilia non saranno applicate le norme di contenimento della spesa e contro gli «sprechi» negli enti locali introdotte dalla finanziaria del ministro Tremonti due anni fa e poi inasprite con leggi successive. Lo stabilisce una circolare emanata oggi. Dopo avere consultato l'ufficio legislativo e legale della Regione, il dipartimento delle Autonomie locali ritiene che «le disposizioni, seppur finalizzate alla riduzione dei costi connessi al funzionamento degli organi rappresentativi ed esecutivi degli enti locali, refluiscono in maniera rilevante sullo status di amministratore locale e sull'assetto ordinamentale e organizzativo degli enti medesimi, materia riservata dallo Statuto alla potestà legislativa esclusiva della Regione siciliana». **LE MISURE DELLA FINANZIARIA** - Per conte-

nere la spesa pubblica, la legge dello Stato ha disciplinato una serie di materie, tagliando anche indennità e benefit di amministratori e consiglieri. Tra queste misure la soppressione della figura del difensore civico e delle circoscrizioni decentrate, con l'eliminazione del gettone di presenza e di qualunque indennità ai consiglieri circoscrizionali oltre alla rideterminazione degli importi dei gettoni di presenza per i consiglieri comunali e provinciali. La Sicilia, inoltre, può non applicare il divieto di cumulo degli emolumenti per i parlamentari nazionali ed europei e per i consiglieri regionali e può mantenere il rimborso forfettario e onnicomprensivo delle spese diverse da quelle di viaggio dovuto agli amministratori autorizzati per mandato a recarsi fuori dal capoluogo del comune. **LA DECI-**

**SIONE DELLA REGIONE** - Secondo la circolare, firmata dall'assessore alle Autonomie locali Caterina Chinnici, «le norme statali che fissano limiti alle spese sono, in via generale, espressione della finalità di coordinamento finanziario e come tali applicabili anche alle autonomie speciali in considerazione dell'obbligo generale di tutte le regioni, comprese quelle a statuto speciale, di contribuire all'azione di risanamento della finanza pubblica». «Le stesse però», si legge nel provvedimento, «devono rispondere a una duplice condizione: in primo luogo che si limitino a porre obiettivi di riequilibrio della medesima, intesi nel senso di un transitorio contenimento complessivo, anche se non generale, della spesa corrente e in secondo luogo che non prevedano in modo esaustivo strumenti o modali-

tà per il perseguimento dei suddetti obiettivi». Per la Regione siciliana, «in altri termini la legge statale può stabilire solo un limite complessivo che lascia agli enti locali ampia libertà di allocazione delle risorse fra i diversi ambiti e obiettivi di spesa e non può fissare vincoli puntuali relativi a singole voci di spesa dei bilanci delle Regioni e degli enti locali, tali da ledere l'autonomia finanziaria di spesa garantita dall'art. 119 della Costituzione». La Regione ricorda che ha già legiferato «in materia di status degli amministratori locali» con la legge 23 dicembre del 2000 e con legge regionale del 16 dicembre del 2008 «apportando anche innovazioni, in senso limitativo riduttivo, sempre in materia di status degli amministra-

Fonte **CORRIERE DELLA SERA**

**Verso la riforma - *La devolution vista dai Comuni*/Da nord a sud.** Gli amministratori valutano principali potenzialità e limiti del riordino

## **La svolta federalista non entusiasma i sindaci**

### *Perplessità su risorse effettive e perequazione*

**T**utti d'accordo. La riforma del federalismo è una scommessa che può dare efficienza alla gestione della cosa pubblica, perché assegna agli amministratori locali, ai primi cittadini in particolare, la possibilità di far vedere di cosa sono capaci e di accumulare qualche consenso anche in chiave di rinnovo del mandato. Ma un conto è giocare con le promesse, un conto è guardare la realtà. E allora sul campo cala il gelo della grande incognita, quella delle risorse. Anche su questo punto i sindaci si trovano sulla stessa lunghezza d'onda, ma dalla parte opposta, quella della massima allerta. A prescindere dal colore della coalizione che li sostiene. Questo, in sintesi, il risultato del sondaggio del Sole 24 Ore sull'impatto del federalismo municipale tra i sindaci di quattordici medio-piccole città italiane, alcune delle quali capoluogo di provincia. Un sondaggio che è stato anche il pretesto per "interrogare" gli amministratori locali sul grado di conoscenza della materia. E su questo punto, a onor del vero, sono consapevoli della sfida che li attende. C'è il timore che il meccanismo della perequazione non possa assicurare il riequilibrio di chi con ogni probabilità ci rimetterà. Basterà la contrattazione periodica tra centro e periferia? Oppure sarà necessario tornare sui propri passi e assegnare allo stato centrale il ruolo di volano? C'è poi il capitolo del recupero dei tributi locali non versati, sebbene a nessuno piaccia passare per cacciatore di evasori. Emergono anche posizioni oltranziste o più conservatrici, come chi sostiene che si sarebbe potuto fare di più. O chi lamenta, al contrario, che il taglio delle risorse porterà i sindaci di fronte al bivio: tagliare i servizi o alzare le tasse. Quanto poi al giudizio complessivo, questo è inevitabilmente condizionato dalle aspettative e dalle stime che cominciano a circolare. I sindaci delle città del sud, mediamente più colpite dal taglio delle risorse, sentono l'opportunità in più offerta loro: risalire le classifiche dell'efficienza.

**Andrea Maria Candidi  
Serena Riselli**

Verso la riforma – Immobili e prelievo

## Il fisco cercherà gli evasori dentro casa

*Dagli affitti in nero ai finti comodati, con il decreto sul federalismo caccia ai redditi non dichiarati*

Una pioggia di tasse e controlli sul mattone. Ancora una volta il fisco prova a mettere sotto attacco l'evasione nata in casa per tirare la volata al federalismo ma non solo. Tra imposta municipale unica, super-sanzioni contro gli affitti in nero, recupero delle case fantasma e delle "finte" prime case, si preannuncia un 2011 pesante per i proprietari, in particolare per quelli che non pagano le tasse. Il primo appuntamento certo è quello con la denuncia delle case sconosciute al catasto (si veda l'articolo nella pagina), che entro il 28 febbraio andranno registrate per non incorrere nelle sanzioni e nei controlli dei sindaci, accesi anche dal «bonus» da 1.500 euro a immobile «riemerso» allo studio per i comuni che si daranno da fare. **Affitti in nero.** La partita più importante è il riordino degli affitti, strettamente legato al federalismo. Il dato resta preoccupante: mezzo milione di locazioni in nero possono rendere al fisco anche un miliardo all'anno, ma il recupero non è affar semplice. Del resto la stima non è opinabile: nell'ultima indagine sulla situazione abitativa degli italiani, l'Istat conta 16,9 milioni di famiglie che vivono nella casa di proprietà e 4,7 milioni di famiglie in affitto; se a quest'ultima cifra sottraiamo le locazioni indicate nelle di-

chiarazione dei redditi delle persone fisiche (circa 2,7 milioni), quelle di edilizia pubblica (un milione) e quelle locate da società (circa 500mila), restano appunto mezzo milione di famiglie che abitano in casa d'altri ma non hanno un contratto. Se si considera che l'affitto medio, in Italia, è di 535 euro al mese (sempre dati Istat), sono circa 3,2 miliardi di euro che ogni anno sfuggono al prelievo dell'Irpef. Risultato: con un'aliquota media Irpef del 30,4 per cento, da applicare sull'85% dell'imponibile (difficile immaginare che si tratti di canoni concordati), il risultato è un'evasione di circa 972 milioni. La chiave di volta starebbe proprio nel provvedimento in discussione sul federalismo fiscale: oltre all'applicazione della cedolare secca del 20 e 23 per cento (si veda l'articolo in basso) la norma in discussione prevede che entro un certo termine (nella prima bozza era il 31 dicembre 2010, ma ovviamente se ne dovrà fissare uno nuovo) chi non registra il contratto di locazione in corso subisce, oltre alle normali sanzioni e al recupero dell'imposta (si veda l'esempio sotto) un drastico abbassamento del canone annuo. Per quattro anni, il proprietario pizzicato dovrebbe infatti accontentarsi di un canone pari al triplo della rendita catastale: una

cifra irrisoria, rispetto alle richieste normali del mercato. A segnalare l'irregolarità fiscale dovrebbero essere, nelle intenzioni di chi ha redatto la norma, gli inquilini, che ne avrebbero così un vantaggio enorme. Ma nel concreto non è detto che alla prima scadenza, dopo quattro anni, l'inevitabile sfratto sia la prospettiva migliore. Inoltre l'inquilino potrebbe avere interesse a restare in nero con un affitto ribassato ma senza mettersi in urto con il proprietario, ormai abituato a non dare un centesimo al fisco. È chiaro, però, che questa riduzione non potrebbe essere superiore al 23 per cento, perché a questo punto converrebbe assoggettarsi alla cedolare secca e mettersi in regola. Il fisco, comunque, ha da tempo altri strumenti di controllo sugli affitti: di fatto, tutte le utenze sono state passate al setaccio, e alla Sogei sarebbe facile incrociare i dati delle intestazioni degli immobili e delle utenze che a quell'immobile restano legate pur essendo intestate a persone diverse dal proprietario; purtroppo alcuni proprietari si sono fatti furbi, intestandosi tutte le utenze e chiedendo (sempre in nero) il rimborso agli inquilini. Trattandosi di una decisione che coinvolgerebbe mezzo milione di contribuenti, finora si è preferito non calcare la mano, ma l'appuntamento con la ri-

forma nata con il federalismo fiscale potrebbe rappresentare l'anno della svolta per gli affitti in nero. **Comodati fittizi.** Altra partita che verrà affrontata, ma su più tavoli, sarà quella delle abitazioni in comodato e usufrutto. In Italia sono oltre 3 milioni, decisamente tante. Gli usufrutti sono tendenzialmente veri, perché gli intestatari pagano regolarmente Ici e Irpef (a meno che non sia la loro abitazione principale) e il loro titolo, essendo un diritto reale, implica la registrazione e una serie di attenzioni burocratiche; il comodato a titolo gratuito è invece molto più semplice da gestire: si registra solo in caso d'uso (cioè in caso di necessità, come quando c'è un contenzioso) e con una somma di soli 168 euro. Il comodato è quindi una scelta adottata sia dai proprietari che affittano la casa in nero, per dare una parvenza di legalità anche alla diversità delle intestazioni delle utenze e mantenere la spada di Damocle sull'inquilino: nel contratto di comodato, infatti, si può prevedere l'interruzione in ogni momento per necessità del comodante. Se il proprietario si è sempre fatto consegnare l'affitto in contanti non è facile dimostrare che quello era, in realtà, una locazione. Ma il comodato gratuito ha anche un altro uso: viene fatto, sempre fittiziamente,

a favore di figli, fratelli o genitori, che eleggono lì la loro residenza (altrettanto fittizia) ottenendo così di non pagare l'Ici come abitazioni principali «assimilate». Nella bozza del decreto legislativo sul federalismo municipale, però, scompare

l'assimilazione all'abitazione principale, e con lei il salvacondotto fiscale che ha moltiplicato i falsi comodatari. **Case sfitte.** I margini di autonomia lasciati alle aliquote Imu, poi, una volta a regime la riforma potrebbero spingere i sindaci ad al-

zare il prelievo su alcune tipologie di immobili, a partire dalle case sfitte. L'idea non è solo teorica, ma conosce una prima applicazione a Roma, dove le norme a misura di Capitale hanno permesso di introdurre una super-Ici (aliquota 10 per

mille) proprio sulle case sfitte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati  
Gianni Trovati**

**SEGUE GRAFICO**



## La stretta sotto il tetto

### AFFITTI IN NERO

500.000

*È la stima delle abitazioni concesse in locazione senza che siano state denunciate al fisco*

#### MISURA

Il decreto attuativo sul federalismo municipale, insieme alla cedolare secca sugli affitti, introduce una doppia sanzione per i proprietari che non dichiarano il canone di locazione percepito sui loro immobili. Il meccanismo prevede:

- 1) una sanzione da **516 a 2.064** euro (cioè il doppio della sanzione ordinaria), più un importo che può andare dal **200%** al **400%** dell'imposta evasa;
- 2) l'obbligo per il proprietario di abbattere il canone, a vantaggio dell'inquilino, fino a un importo che rappresenti solo il triplo della rendita catastale.

#### ESEMPIO

Trilocale (80 mq) a Milano in zona semi-periferica, con canone annuale imponibile di 12mila euro. Imposta evasa nel quinquennio: 12.000 euro

Sanzione minima: **24.516** euro (cioè 516 + 24.000, pari al **200%** dell'imposta evasa)      Sanzione massima: **50.064** euro (cioè 2.064 + 48.000, pari al **400%** dell'imposta evasa)

Canone ribassato: da **12.000 a 1.704** euro all'anno per quattro anni (pari al triplo della rendita catastale da 568 euro)

### COMODATI E USUFRUTTI

3.112.000

*Sono le abitazioni concesse gratuitamente a parenti o amici (comodato) o quelle su cui è stato costituito un diritto reale (usufrutto)*

#### MISURA

Il decreto attuativo sul federalismo municipale cancella la possibilità per i comuni di assimilare all'abitazione principale, e quindi rendere esenti dalle imposte, gli immobili concessi a titolo gratuito ai parenti. Il governo ha inoltre annunciato maggiori controlli sulle case che ufficialmente sono occupate a titolo gratuito da non proprietari. Se, come accade spesso, il comodato nasconde una locazione, si pagano anche le sanzioni previste per gli affitti in nero

#### ESEMPIO

Trilocale (80 mq) a Milano in zona semi-periferica con **568** euro di rendita catastale (il valore catastale aggiornato è di **59.651**). Nel nuovo regime del federalismo municipale sull'immobile sarà applicata l'imposta municipale unica: **632** euro all'anno (con aliquota del **10,6** per mille).

### CASE FANTASMA

1.000.000

*È il numero delle abitazioni che non risultano ancora iscritte al catasto urbano e che quindi non pagano alcuna imposta*

#### MISURA

Si prevede l'introduzione di una sanzione speciale a carico dei proprietari che non avranno denunciato nuove costruzioni o ampliamenti. Questa sanzione dovrebbe essere pari al **8** del valore catastale e del **2** nel caso di abitazione principale. A questo si aggiungono la sanzione catastale di **75** euro e, nei casi diversi dall'abitazione principale, l'Irpef e l'Imu

#### ESEMPIO

Villetta in Campania (valore catastale **80.000** euro). Sanzione da **6.475** euro (8% del valore catastale + sanzione catastale); Irpef **1.028** euro (più le sanzioni per gli omessi versamenti); Imposta municipale unica: **848** euro

### CASE SFITTE

4.235.462

*È il numero delle abitazioni che risultano "a disposizione" del proprietario: molte seconde case, ma anche tanti affitti in nero*

#### MISURA

A Roma è stata introdotta una super-Ici del **10** per mille sulle case sfitte nel territorio del comune. Con l'introduzione dell'Imu, i comuni possono prevedere inasprimenti (nel limite dello **0,3** per cento) nei confronti di determinati immobili, per esempio quelli lasciati a disposizione

#### ESEMPIO

Trilocale di 75 mq a Roma (valore catastale aggiornato: **98.966** euro). L'Ici è di **989,6** euro (anziché 692,7 euro dell'aliquota ordinaria). Con l'Imu si potrebbe arrivare a **1.078,7** (con l'aumento dell'aliquota al **10,9** per mille).

Verso la riforma - Immobili e prelievo/Denuncia entro febbraio

## Fabbricati fantasma ultimo appello

Ci stanno provando da tre anni ma questa volta le tenaglie si stanno stringendo anche sugli immobili abusivi e su quelli che, anche se regolari, non sono mai stati denunciati al catasto. Nella manovra estiva (DI 78/2010) è stata introdotta una norma che, oltre a costringere ad allineare proprietari e intestatari della partita catastale in occasione dei rogiti, imponeva di provvedere, entro il 31 dicembre 2010, alla regolarizzazione delle case fantasma. Queste ultime sono di solito nuove costruzioni, erette senza permesso, che sono risultate fuori mappa in base ai rilievi aerofotogrammetrici disposti dall'agenzia del Territorio. Si tratta di 2 milioni di immobili nuovi o di sagoma diversa (quindi ampliati senza segnalare le variazioni al catasto). Più della metà dei proprietari, ormai, ha risposto all'appello ma molti restano nascosti, perché temono che il comune sia costretto a rilevare l'irregolarità edilizia e a ordinare l'abbattimento. Nei due mesi in più concessi dal "milleproroghe" (DI 225/2010), sino al 28 febbraio 2011, i comuni dovrebbe interessarsi ad accelerare il riordino in cambio del premio di 1.500 euro per ogni immobile fantasma scovato



Verso la riforma - *Immobili e prelievo/Il sistema in arrivo.* Ridisegnate tipologie e misure

## Il conto sarà più leggero per chi acquista

**LE NORME PRINCIPALI** - Il pacchetto comprende la cedolare secca al 23% sugli introiti da canoni e l'applicazione dell'imposta municipale

**S**conti sugli affitti, taglio delle aliquote sulle compravendite e un cambio di rotta sul conto che sarà presentato sul possesso di immobili diversi dall'abitazione principale. Il federalismo municipale, che in questi giorni assumerà la sua veste definitiva in vista del voto in commissione bicamerale previsto per il 21 o il 26 gennaio, porta con sé una riforma profonda delle tasse sul mattone, che riguardano tutte e tre le attività fiscalmente rilevanti dei proprietari di casa: il possesso, la compravendita e l'affitto. Possesso Il progetto del governo restringe in modo deciso i confini dell'esenzione, che nell'Italia federalista dovrebbero salvare dal prelievo solo l'abitazione principale «propriamente detta» e le sue pertinenze (per esempio il garage). Sembra destinato a cadere, invece, il salvacondotto fiscale fino a oggi assicurato alle abitazioni concesse a titolo gratuito ai parenti, e di conseguenza assimilate dai comuni alla prima casa. Il decreto approvato in prima lettura dal governo, poi, non offre sconti agli immobili di Onlus ed enti ecclesiastici, finora oggetto di un'esenzione difesa tenacemente dal governo anche contro le obiezioni dell'Unione europea.

Tutti questi immobili, se non interverranno correzioni in extremis, saranno chiamati a pagare l'aliquota ordinaria dell'imposta municipale pensata per le normali abitazioni non principali. Ancora si lavora di calcolatrice per fissare l'aliquota, ma nelle analisi della commissione tecnica per l'attuazione della riforma il punto di equilibrio si incontra al 10,6 per mille, un livello sensibilmente più alto rispetto al 6,4 per mille dove si attesta l'aliquota ordinaria media dell'Ici. Il confronto fra la situazione di oggi e quella futura non è così immediato, e nelle intenzioni del governo il passaggio dal vecchio al nuovo regime dovrebbe avvenire a saldo zero per i proprietari: l'aliquota più alta andrà infatti compensata dall'addio all'Irpef sui redditi fondiari, e dalle semplificazioni che cancellano imposte di registro e ipocatastali. Nella girandola di correttivi di questi giorni, la compartecipazione all'Irpef prevista dall'ultima offerta di Calderoli potrebbe intervenire anche ad abbassare l'aliquota dell'Imu, ma è presto per dirlo. Accanto all'aliquota ordinaria, comunque, il decreto sul federalismo dei sindaci prevede uno sconto del 50% per gli immobili dati in affitto. Compraven-

dite La nuova impostazione del fisco sul mattone prevede un pacchetto di sconti per chi acquista una casa. Se l'immobile comprato è destinato alla prima abitazione, l'Imu al 2% del valore catastale sostituisce il 3% oggi richiesto dalle imposte di registro, ipotecaria e catastale; se l'acquisto riguarda immobili diversi, l'abbattimento è dal 10% attuale all'8% futuro. In soldoni, per vendere un trilocale che al catasto vale 90mila euro si passa da 2.700 a 1.800 euro se prima casa, e da 9mila a 7.200 per gli altri immobili. Qualche rincaro è possibile nelle compravendite di piccole unità immobiliari di valore scarso, inferiore ai 10mila euro, perché in nessun caso l'imposta sul trasferimento potrà essere inferiore a mille euro; un altro prelievo fisso, da 500 euro, accompagnerà gli atti catastali diversi da quelli di trasferimento, che comunque beneficiano dell'addio alle imposte di registro, bollo, e ipocatastali. Affitti Sulle locazioni si concentrano le novità più attese, e più discusse nei giorni passati. Il primo tassello a entrare davvero in vigore nel restyling del fisco immobiliare è quello della cedolare secca, che nella versione definitiva del testo in preparazione in queste ore do-

vrebbe attestarsi al 23%, invece del 20% previsto dalla prima bozza. Il leggero rincaro serve anche a finanziare una detrazione del 3% in favore degli inquilini con figli a carico. La misura, però, toglie di fatto dai destinatari della cedolare i proprietari con i redditi più bassi, che perdono ogni convenienza nella scelta. Con la tassazione attuale, infatti, si paga l'aliquota marginale (23%, in questo caso) sull'85% del canone d'affitto, mentre la cedolare chiederebbe di pagare il 23% sull'affitto intero. Niente cedolare nemmeno per gli affitti concordati, a cui il fisco normale riserva un trattamento più allettante, chiedendo di pagare l'aliquota Irpef sul 60,5% del canone. In pratica, il confronto fra vecchio e nuovo prelievo renderebbe la cedolare vantaggiosa solo per chi dichiara più di 55mila euro all'anno (aliquota al 41%), senza però contare che il venir meno dei vantaggi fiscali fa cadere l'unico incentivo per i proprietari a scegliere la strada del canone concordato: nella nuova situazione, l'opzione più ovvia è quella di scegliere il canone libero, per aumentare le entrate e godere del fisco leggero assicurato dalla tassa piatta.

**CHE COSA CAMBIA**

**Le novità in arrivo per il fisco sulla casa con il federalismo municipale**

**POSSESO**

Si paga l'aliquota ordinaria Ici (media 6,4 per mille) e l'Irpef redditi fondiari sulle abitazioni diverse dalla prima. Dal 2014 si pagherà l'Imu possesso, dimezzata nel caso di immobili dati in affitto. Case l'esenzione per gli immobili concessi a titolo gratuito e per quelli di Onlus ed enti ecclesiastici

**ACQUISTO**

Si pagano le tasse di registro, ipotecarie e catastali; 3% del valore catastale nel caso di prima casa, 10% negli altri casi. Dal 2014 si pagherà l'Imu sul trasferimento: 2% per la prima casa, 8% negli altri casi

**AFFITTO**

Si paga l'aliquota marginale sull'85% del canone di affitto percepito (per il canone concordato l'imponibile è il 60,5% dell'affitto). Dal 2011 (secondo il progetto) si pagherà il 23% sul canone di affitto percepito. Agli inquilini con figli a carico sarà riservata una detrazione del 3%

Pubblica amministrazione – Misurare l'efficienza

# Class action in ritardo di qualità

*Ministeri ed enti pubblici avrebbero dovuto fissare gli standard entro il 2010*

**S**litta la class action contro la pubblica amministrazione. La piena operatività dell'azione collettiva contro gli uffici ritardatari o inadempienti ha, infatti, bisogno degli standard di qualità in base ai quali misurare l'efficienza di ogni singola amministrazione. Parametri che ciascun ministero e ogni ente pubblico avrebbero dovuto darsi entro fine dicembre (le regioni e gli enti locali hanno, invece, una tempistica meno stretta). Ma a tutt'oggi solo il ministero delle Infrastrutture ha portato a termine l'opera. Tutti gli altri, invece, sono ancora alle prese con il problema di definire i nuovi parametri – il cui perno ruota su quattro criteri: accessibilità, tempestività, trasparenza ed efficacia dei servizi al pubblico erogati dalle amministrazioni – la cui violazione aprirà ai cittadini la possibilità di intentare una class action contro gli uffici pubblici. Possibili-

ta che, a dire il vero, già esiste perché il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, con una direttiva di inizio 2010 ha ammesso l'azione collettiva nei casi in cui la legge indichi alle amministrazioni una tempistica da rispettare e laddove gli uffici si siano dotati di una carta di servizi (si veda anche l'articolo a fianco). Si tratta, però, di un'applicazione parziale del nuovo strumento riconosciuto a cittadini e imprese, perché manca il tassello principale rappresentato dagli standard. E comunque, l'applicazione della stessa direttiva secondo alcuni è controversa perché orfana degli standard. Si attende, dunque, la prima pronuncia di un Tar per capire come proseguire. Insomma, la definizione dei parametri di qualità diventa essenziale per il debutto completo della class action. Ne è pienamente consapevole il ministero della Pubblica am-

nistrazione che – preso atto dei ritardi di ministeri ed enti pubblici – ha deciso di istituire un «contact point» a cui gli uffici potranno rivolgersi per avere assistenza nella definizione degli standard di efficienza. La cabina di regia, il cui profilo è affidato a un decreto che lo staff del ministro Brunetta sta finendo di mettere a punto, chiama a raccolta gli organismi che ruotano intorno alla Funzione pubblica e che hanno il know how necessario per dare consigli alle amministrazioni in materia di misurazione delle performance. In primis, il Formez e la Civit. Proprio la Civit, infatti, ha fissato nel giugno scorso le linee guida per la predisposizione degli standard di qualità, chiedendo alle amministrazioni di definire i propri parametri entro la fine del 2010. Sei mesi che, però, non sono bastati. Ritardo che, se da una parte si può attribuire alla lentezza degli

uffici pubblici nel reagire alle novità che alzano l'asticella dell'efficienza, dall'altra sconta le difficoltà della materia. Si tratta, infatti, della prima volta che le pubbliche amministrazioni sono state chiamate a elaborare indicatori di efficienza e qualità misurabili. E non è che il primo passo verso un'amministrazione in grado di presentarsi al pubblico dicendo in maniera chiara quali sono i propri obiettivi e mettendo a disposizione dei cittadini gli strumenti in grado di verificarli. Perché entro fine mese gli uffici pubblici dovranno approntare il piano triennale della performance, a cui affidare il timing dei buoni propositi. Anche quest'ultima scadenza è, però, destinata a slittare, perché la predisposizione del piano passa per la definizione degli standard. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonello Cherchi**

---

## UN VOTO ALLE PERFORMANCE

### Il percorso delle pubbliche amministrazioni verso gli standard di qualità GLI STANDARD

Il decreto legislativo 150 del 2009 ha introdotto i criteri per permettere alle pubbliche amministrazioni di misurare la loro efficienza. L'obiettivo è offrire ai cittadini e alle imprese servizi di qualità sempre più elevata.

### LE LINEE GUIDA

Nel giugno 2010 la Civit (Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle Pa) ha messo a punto le linee guida per consentire alle amministrazioni di definire gli standard di qualità, in modo da misurare le loro performance.

### LA SCADENZA

Le linee guida valgono per tutte le pubbliche amministrazioni, ma se regioni ed enti locali hanno più tempo a disposizione, le amministrazioni centrali (ministeri ed enti pubblici) avrebbero dovuto completare il lavoro entro il 31 dicembre 2010.

**LA CLASS ACTION**

Gli standard di qualità sono importanti anche per completare il quadro della class action pubblica. La legge 198 del 2009 ha infatti previsto che il ricorso al giudice possa essere presentato, tra l'altro, nel caso l'ufficio non rispetti gli standard qualitativi ed economici.

**IL PIANO TRIENNALE**

Entro la fine di questo mese le amministrazioni devono adottare il piano triennale della performance, che deve contenere gli obiettivi da raggiungere. Gli standard di qualità sono funzionali, tra l'altro, anche alla predisposizione del piano.

**Pubblica amministrazione - Misurare l'efficienza**

## **Azione collettiva: la diffida arriva con la Pec**

**S** eppure orfana degli standard di qualità, la class action non è ferma al palo. Qualche ricorso, infatti, è già arrivato ai Tar, mentre si profila quello dei precari della scuola. E questo sulla base della "direttiva Brunetta" dell'anno scorso (si veda l'articolo a fianco). Ma è soprattutto la diffida – che rappresenta il presupposto del ricorso, perché quest'ultimo è possibile solo se entro 90 giorni l'amministrazione non dà corso alle sollecitazioni dei cittadini – a essere stata finora praticata.

Con risultati apprezzabili, perché gli uffici sono spesso corsi ai ripari. Lo hanno confermato le associazioni di consumatori chiamate a raccolta dal ministero della Pubblica amministrazione a fine novembre. I risultati di quell'incontro sono stati ora messi nero su bianco in un rapporto che verrà diffuso a breve. «Sulla base di quei riscontri – spiega Carlo Deodato, capo di gabinetto di Brunetta – possiamo dirci soddisfatti del debutto della class action, perché le diffide stanno funzionando. L'obiettivo, infatti, non è ali-

mentare il contenzioso, ma costringere l'amministrazione a correre ai ripari. La nostra intenzione è di proseguire nel monitoraggio, che ora è facilitato dalla novità introdotta con le modifiche al codice dell'amministrazione digitale, che impone alle amministrazioni e ai concessionari di servizi pubblici di comunicarci l'arrivo di una diffida». Non si tratta dell'unica novità introdotta nelle procedure della class action. La riforma del Cad – che entrerà in vigore il 25 gennaio – è infatti servita anche per sgombrare

ogni dubbio circa la possibilità di inoltrare la diffida attraverso la posta elettronica certificata. Era una delle perplessità che le associazioni di consumatori avevano sollevato nel corso dell'incontro con il ministero, sottolineando come sul ricorso alla Pec ci fossero molte incertezze nonostante si tratti di uno strumento che consente di risparmiare soldi e tempo rispetto alla tradizionale notificazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Costruzioni** – Il dm 1444/1968 detta il vincolo di 10 metri tra le pareti finestrate di edifici che si fronteggiano

## La distanza minima è inviolabile

*Il giudice è tenuto a disapplicare il Prg che non rispetta i limiti di legge*

In una ipotetica classifica delle liti in edilizia, le distanze occupano sicuramente i primi posti. La IV sezione del Consiglio di Stato, con la recente sentenza 7731/2010, ha riaffermato alcuni principi, evidenziando come la distanza minima inderogabile di 10 metri tra le pareti finestrate e gli edifici antistanti è quella che tutti i Comuni sono tenuti a osservare nell'elaborazione degli strumenti urbanistici, in virtù di quanto previsto dall'articolo 9 del Dm 1444/1968. La pronuncia rimarca la piena operatività del decreto, emanato in forza dell'articolo 41-quinquies, della legge 1150/1942, i cui commi 6, 8, 9 non sono stati abrogati dall'articolo 136 del Dpr 380/2001. Prg a norma di legge La pronuncia afferma che «il giudice è tenuto ad applicare» l'articolo 9 «anche in presenza di norme contrastanti presenti negli strumenti urbanistici locali, dovendosi ritenere automa- ticamente inserita nel Prg al posto della norma illegittima». Nella stessa sentenza i giudici di Palazzo Spada ribadiscono che l'interesse tutelato dalla norma assume il triplice aspetto della sicurezza, della salubrità e dell'igiene, con la conseguenza che – per il computo delle distanze – assumono rilievo tutti gli elementi costruttivi, anche accessori, qualunque ne sia la funzione (nel caso esaminato si trattava di un muro di confine), che abbiano i caratteri della solidità, della stabilità e della immobilizzazione, salvo che si tratti di sporti e di aggetti di modeste dimensioni con funzione meramente decorativa e di rifinitura. Disapplicazione possibile La decisione consolida precedenti orientamenti della giurisprudenza amministrativa secondo cui l'articolo 9, per la sua «natura di norma primaria, sostituisce eventuali disposizioni contrarie contenute nelle norme tecniche di attuazione»

(Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 6909/2005). La norma, quindi, «vincola i comuni in sede di formazione e di revisione degli strumenti urbanistici, con la conseguenza che ogni previsione regolamentare in contrasto con l'anzidetto limite minimo è illegittima» (sezione IV sentenze 1491/2009, 1672/2007, e 6399/2006). Unica eccezione è costituita dalle costruzioni situate nei centri storici (zone A), in cui la deroga è legittima (sezione IV, sentenza 3614/2006). Sul fronte civile, le Sezioni unite (sentenza 9871/1994) avevano in passato posto l'accento sull'efficacia suppletiva dell'articolo 9 del Dm 1444/68, le cui previsioni avrebbero trovato applicazione, al posto dell'articolo 873 del codice civile, solo se il regolamento edilizio fosse risultato privo di disposizioni sulle distanze legali. In seguito, però, anche la Cassazione (già con la sentenza 10062/2001 e, più

di recente, con la 1073/2009) ha affermato che tali previsioni hanno carattere cogente per tutti i regolamenti edilizi approvati dopo l'emanazione del Dm. Sul punto la II sezione della Cassazione (sentenze 7563/2006 e 19009/2004) ha precisato che la norma non è immediatamente operante nei rapporti fra i privati e va interpretata nel senso che l'adozione, da parte degli enti locali, di strumenti urbanistici contrastanti con tale disposizione comporta l'obbligo per il giudice di merito non solo di disapplicare le disposizioni illegittime, ma anche di applicare direttamente le previsioni dell'articolo 9, che è divenuto, «per inserzione automatica, parte integrante dello strumento urbanistico, in sostituzione della norma illegittima che è stata disapplicata». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Donato Antonucci**

### Le norme

#### 01 | IL CODICE CIVILE

Gli articoli 873 e seguenti del codice prescrivono che le costruzioni su fondi finitimi, se non unite o aderenti, vanno tenute a distanza non minore di tre metri, o maggiore distanza prevista dai regolamenti locali. Questi, a loro volta, devono rispettare la disciplina nazionale e regionale, e l'articolo 9 del Dm 1444/68.

#### 02 |

#### IL DM 1444/1968

Tranne i centri storici (le zone A), dove in caso di ristrutturazione vi è l'obbligo di mantenere le distanze tra i volumi preesistenti, in tutte le altre zone omogenee per gli edifici di nuova costruzione è prescritta una distanza minima di 10 metri tra le pareti finestrate e quelle degli edifici antistanti. Per le sole zone C, la distanza minima tra pareti finestrate di edifici antistanti è pari all'altezza del fabbricato più alto (limite che vale anche quando una sola parete è finestrata, se gli

edifici si fronteggiano per uno sviluppo oltre i 12 metri). In presenza di strade con traffico veicolare, escluse quelle a fondo cieco, le distanze minime corrispondono alla larghezza della sede stradale maggiorata, per lato, di una misura variabile dai 5 ai 10 metri, a seconda dell'ampiezza della strada. La norma ammette distanze inferiori, ma solo «nel caso di gruppi di edifici che formino oggetto di piani particolareggiati o lottizzazioni convenzionate con previsioni planovolumetriche», esclusi gli interventi diretti, realizzati sulla base di un singolo permesso di costruire.

#### **Le decisioni dei tribunali**

#### **La distanza minima di 10 metri nelle sentenze dei giudici**

##### **01 | LA BASE DI CALCOLO**

La distanza di 10 metri tra pareti finestrate di edifici antistanti va calcolata con riferimento a ogni punto dei fabbricati e non alle sole parti che si fronteggiano e con riguardo a tutte le pareti finestrate e non solo a quella principale, prescindendo anche dal fatto che esse siano o meno in posizione parallela (Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 7731/2010).

##### **02 | I FONDI «FINITIMI»**

In materia di rispetto delle distanze legali delle costruzioni rispetto al confine, la nozione di fondi «finitimi» è diversa da quella di fondi «vicini»: i primi sono quelli che hanno in comune, in tutto o in parte, la linea di confine. Quindi non possono essere invocate le norme sul rispetto delle distanze ove i fondi abbiano in comune soltanto uno spigolo o i cui spigoli si fronteggino pur rimanendo distanti. (Cassazione, sezione II, 3036/2009).

##### **03 | I CENTRI STORICI**

Il limite di 10 metri tra pareti finestrate si riferisce alle sole nuove edificazioni consentite in zone diverse dal centro storico (zona A), posto che in questo ultimo, dove vige il generale divieto di costruzioni ex novo, la norma si limita a prescrivere che la distanza non sia inferiore a quella intercorrente tra i volumi edificati preesistenti (Cassazione, sezione II, 12767/2008).

##### **04 | I BALCONI VANNO CONTATI**

Poiché il balcone, estendendo in superficie e volume l'edificio, costituisce corpo di fabbrica e poiché l'articolo 9 del Dm 1444/68 stabilisce la distanza minima di metri dieci tra pareti finestrate e pareti antistanti, un regolamento edilizio che stabilisca un criterio di misurazione della distanza tra edifici che non tenga conto dell'estensione del balcone è contra legem in quanto, sottraendo dal calcolo della distanza l'estensione del balcone, determina una distanza inferiore a 10 metri e viola la legge ponte (Cassazione, sezione II, 17089/2006).

##### **05 | EDIFICI NON PARALLELI**

La distanza minima di 10 metri va osservata in modo assoluto, perché non tutela la riservatezza, ma la salubrità e la sicurezza: tale norma va pertanto applicata indipendentemente dall'altezza degli edifici antistanti e dall'andamento parallelo delle pareti di questi, purché sussista almeno un segmento delle pareti tale che l'avanzamento di una o di entrambe le facciate porti al loro incontro, sia pure per quel limitato segmento (Cassazione, sezione II, 5741/2008).

**On-Re.** Rapporto Cresme-Legambiente

## **A Salerno premio per il risparmio sull'illuminazione**

***MENZIONE SPECIALE - Quello del capoluogo campano è stato segnalato come miglior regolamento edilizio «verde»***

Oltre a essere segnalato dall'osservatorio On-Re di Legambiente e Cresme per il miglior regolamento edilizio "verde", il comune di Salerno ha ricevuto a novembre una menzione speciale al premio Pimby per il risparmio sull'illuminazione pubblica, l'alta percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti con riciclo a biogas, l'avvio di un parco fotovoltaico per scuole ed edifici pubblici. L'analisi del regolamento edilizio permette di riconoscere che, pur nell'assenza di disposizioni avanzate (tipiche per esempio di Collegno) o di regole sulla sostenibilità ambientale come quelle dei regolamenti del comprensorio Empolese-Valdarno, Salerno ha inglobato una per una tutte le norme statali in merito al

risparmio energetico, alla lotta contro gli inquinamenti, al risparmio idrico in un testo che ha il merito dell'estrema comprensibilità e della continua offerta di indicazioni e suggerimenti utili per i progettisti e le imprese edili. Anche la modulistica risulta in linea con le prescrizioni, fornendo quindi strumenti pratici agli operatori. Poiché lo "standard" delle pubbliche amministrazioni è ben diverso (regolamenti edilizi aggiornati dopo anni che nascono già vecchi), Salerno è da considerarsi un caso scuola. Spiega Bianca di Roberto, direttore all'Urbanistica: «Da quando il nostro è stato varato, nel 2007, ha subito già tre riscritture: la revisione viene fatta d'ufficio da un pool di tecnici, sottoposta per un mese alle osserva-

zioni di cittadini e operatori e poi celermente votata dal consiglio comunale, per divenire immediatamente operativa. Il nodo più difficile è un altro: rendere coerenti alle indicazioni del regolamento i piani attuativi in itinere: a ciò pensa il nostro ufficio addetto alla coordinazione delle progettazioni». Ed ecco perché è rintracciabile nel testo ogni riferimento sia al Dlgs 192/2005 (fabbisogni termici, trasmittanze) che al Dpr 59/2009 (condizionamento estivo, contabilizzazione degli impianti centralizzati, de-calcarizzazione delle acque per il riscaldamento, ombreggiatura delle superfici vetrate, in questo caso assicurata anche da filtri naturali, gli alberi a foglia caduca, cosa cui il Dpr 59 non aveva pensato), al Dm del

26 giugno 2009 (certificazione energetica), al Dpr 380/2001 nella versione più aggiornata (1 kW per ciascuna unità abitativa da fonti rinnovabili, oltre il 50% della produzione di acqua calda sanitaria). E, inoltre, accorgimenti in più, come le regole di posizionare l'asse longitudinale principale dei nuovi edifici lungo la direzione Est-Ovest con una tolleranza massima di 45°, le facilitazioni urbanistiche alle serre solari, l'aerazione naturale, il comfort acustico, le norme per le antenne telefonia radiomobile, le cisterne di raccolta delle acque piovane, le procedure per la progettazione degli impianti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Silvio Rezzonico  
Giovanni Tucci**



Contabilità – Le regole fino all'approvazione del bilancio

## Equilibri a rischio con la spesa per dodicesimi

*Il criterio riferito al consuntivo non considera le minori risorse*

I tagli alle entrate imposti dalla manovra estiva mettono a rischio gli equilibri finanziari durante l'esercizio provvisorio. Gli enti locali che, avvalendosi della facoltà di proroga stabilita con il decreto del ministro dell'Interno 17 dicembre 2010, approvano i bilanci di previsione entro il 31 marzo 2011, sono infatti tenuti al rispetto di quanto disposto dall'articolo 163 del Tuel, che fissa la disciplina dell'esercizio e della gestione provvisoria. Secondo le disposizioni del terzo comma, nel caso in cui la scadenza del termine per la deliberazione del bilancio di previsione sia stata fissata da norme statali in un periodo successivo all'esercizio finanziario di riferimento, deve intendersi automaticamente autorizzato l'esercizio provvisorio, durante il quale i poteri gestionali di comuni e province risultano sensibilmente limitati. In questa delicata fase amministrativa, gli enti

locali possono infatti assumere impegni di spesa, per ciascun intervento, in misura non superiore mensilmente a un dodicesimo degli stanziamenti previsti nell'ultimo bilancio definitivamente approvato, escluse le spese tassativamente regolate dalla legge o non suscettibili di pagamento frazionato in dodicesimi. Se, dunque, durante l'esercizio provvisorio è possibile impegnare per intero obbligazioni contrattuali non frazionabili, quali premi assicurativi, per tutte le altre tipologie di spesa il legislatore ha posto una clausola finalizzata alla tenuta degli equilibri di bilancio. Non sono attivabili, fino alla definitiva approvazione del bilancio, spese connesse a nuove progettualità o di importo superiore, mensilmente, a un dodicesimo di quanto è stato previsto nell'ultimo bilancio assestato. La norma potrebbe tuttavia rivelarsi di scarsa utilità laddove la capacità di spesa

dell'esercizio in corso sia sensibilmente ridotta rispetto a quella dell'esercizio precedente. I tagli al contributo erariale imposti dall'articolo 14 del Dl 78/2010 (nel 2011, 1,5 miliardi di euro per i comuni e 300 milioni per le province) impongono strategie di razionalizzazione della spesa pubblica o minori servizi alle collettività; in ogni caso, determinano una forte contrazione rispetto al passato del livello delle uscite correnti, nonché scelte radicali sulla qualità e quantità di spesa da attivare. In presenza di bilanci caratterizzati da un elevato grado di rigidità delle uscite correnti, nei quali trovano poco spazio le progettualità aggiunte, il riferimento agli stanziamenti dell'esercizio precedente potrebbe indurre ad autorizzazioni di spesa superiori alle attuali capacità di finanziamento, con evidenti ripercussioni sulla tenuta degli equilibri finanziari ed economici. Sarebbe

forse auspicabile, anche per evitare responsabilità contabili ed amministrative, l'adozione da parte dell'organo esecutivo dell'ente di una deliberazione di indirizzo con cui disciplinare, nelle more dell'approvazione del bilancio di previsione, modalità gestionali che tenessero conto delle regole più rigide definite dall'articolo 163 per il caso della gestione provvisoria. Questo istituto prevede, oltre all'assolvimento di obbligazioni assunte e di quelle derivanti da provvedimenti giurisdizionali esecutivi o da norme di legge, il pagamento delle spese di personale, dei residui passivi, delle rate di mutuo, di canoni, imposte e tasse e, in genere, delle spese necessarie a evitare che siano arrecati danni patrimoniali certi e gravi all'ente.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anna Guiducci**

**Nel periodo sotto la lente**

**LA NORMA**

**INTERVENTO PER INTERVENTO LA MISURA DA NON SUPERARE**

Possibile assumere impegni di spesa in misura non superiore mensilmente a un dodicesimo degli stanziamenti previsti nell'ultimo bilancio

**L'ECCEZIONE**

**RESTANO "SALVE" LE OBBLIGAZIONI NON FRAZIONABILI**

Si possono comunque impegnare per intero le obbligazioni contrattuali non frazionabili, per esempio i premi assicurativi.

Pagamenti – Verifiche sospese fino al 7 febbraio

# Filtro fiscale in stand by

**B**locco delle verifiche fiscali da parte delle pubbliche amministrazioni e delle società a totale capitale pubblico. Con un comunicato Equitalia Spa informa che, per rinnovare il portale Acquistinrete, il servizio collegato di verifica sugli inadempimenti resterà chiuso fino 7 febbraio 2011. Il servizio consente la verifica, secondo l'articolo 48-bis del Dpr 602/73 e le modalità di attuazione definite con le circolari 22/08 e 29/09 dell'Economia, della posizione fiscale dei beneficiari di pagamenti pubblici per somme superiori ai 10mila euro. Nel caso in cui il creditore

risulti inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo, i soggetti pubblici tenuti all'accertamento non pagano, segnalando la circostanza all'agente della riscossione competente per territorio al fine di consentire l'esercizio dell'attività di riscossione. L'interruzione della possibilità di accesso al sito pone alcune problematiche, connesse in particolar modo alla programmazione dei flussi finanziari e della provvista di fondi. Non solo, infatti, le pubbliche amministrazioni sono tenute ad

anticipare i tempi di pagamento delle forniture e dei lavori, ma devono anche fare i conti con le giacenze di tesoreria, cercando di anticipare al massimo i flussi di entrata. Il rischio connesso alla mancata conoscenza delle situazioni da cui possono derivare obbligazioni contrattuali inderogabili e indilazionabili tuttavia esiste. Si pensi al pagamento di somme per stipendi e pensioni, il cui ammontare diventa certo solo al momento della liquidazione. Inoltre, anche il rilascio della certificazione prevista dall'articolo 9, comma 3-bis del Dl 185/08, utilizzabile ai fini della cessione pro-

soluta del credito presso banche o intermediari finanziari, comporta l'accertamento della posizione fiscale del cedente, se l'importo supera i 10mila euro. Poiché la norma di riferimento prevede un termine di 20 giorni dal ricevimento dell'istanza per certificare se il credito sia certo, liquido ed esigibile, il responsabile dell'ufficio ragioneria potrebbe non essere in grado di rendere l'attestazione richiesta, con evidenti ripercussioni sul sistema economico generale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**A.Gu.**

Tar Campania – Diritti di accesso agli atti

## Liste dei contribuenti «aperte» ai consiglieri

I consiglieri comunali e provinciali hanno il diritto di accedere agli atti e di ottenere dagli uffici tutte le notizie e informazioni utili allo svolgimento del loro mandato, e l'aggettivo «utili», contenuto nell'articolo 43, comma 2 del testo unico degli enti locali, non limita ma estende questo diritto a qualsiasi atto, notizia o informazione. Così ha deciso il Tar Campania - Napoli, sezione VI, 2 dicembre 2010, n. 26573, che ha affermato l'ampio spazio di questo diritto e le ampie modalità del suo esercizio. Il caso riguardava due consiglieri di minoranza che avevano chiesto al comune di accedere ai ruoli Tarsu e Ici per gli anni 2007-2009. Il comune si era opposto, affermando, tra l'altro, che l'accesso agli elenchi dei contribuenti incideva su dati soggetti alla privacy. I consiglieri avevano fatto ricorso e il Tar lo ha accolto, sulla base dei seguenti passaggi logici: 1) il diritto di accesso dei consiglieri non è condizionato, può avere come oggetto tutti gli atti e le informazioni utili per l'espletamento del loro mandato, e quindi anche per valutare la correttezza e l'efficacia dell'amministrazione; 2) questo diritto è diverso dal diritto di accesso ai documenti amministrativi, rivolto alla tutela di proprie posizioni soggettive eventualmente lese, mentre il diritto dei consiglieri è un diritto funzionale all'esercizio del mandato; 3) i ruoli della Tarsu e dell'Ici non costituiscono dati sensibili, ma dati personali, e in ogni caso il Dpr 600/1973 sulle imposte sui redditi prevede all'articolo 69 che gli elenchi nominativi dei contribuenti devono essere pubblicati, per un anno, presso gli uffici tributari e comunali; 4) l'aggettivo «utili», contenuto nell' articolo 43, comma 2 del testo unico, deve essere interpretato nel senso che esso estende il diritto di accesso, e la valutazione dell'"utilità" di certe notizie o informazioni non è stabilita dagli uffici, ma spetta soltanto ai consiglieri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vittorio Italia**

Personale – Lo sfioramento della spesa

# I dirigenti generosi devono rimborsare gli stipendi eccessivi

*IL PRINCIPIO - Per la corte dei conti della Lombardia il superamento dei vincoli alle uscite può determinare una responsabilità erariale*

**L**a violazione delle norme sul contenimento delle spese di personale può essere fonte di responsabilità amministrativa-patrimoniale. Parola della Corte dei conti della Lombardia. I magistrati contabili sono stati chiamati ad esprimere un parere in merito alle possibili sanzioni da erogare in caso di mancato rispetto del comma 557 della legge finanziaria 2007, ovvero alla possibilità di assumere pur sapendo che l'assunzione programmata porterebbe nel 2011 a uno sfioramento del limite di spesa fissato nel 2010. Fino al Dl 78/2010 il sistema legislativo non prevedeva alcuna sanzione sul tema. Con la manovra estiva è stato esteso al mancato contenimento delle spese di personale quel divieto di assunzione già previsto per il mancato raggiungimento degli obiettivi del patto di stabilità. Agli enti che non rispettano il comma 557 è quindi vietato procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo, con qualsiasi

tipologia contrattuale, compresi i rapporti di collaborazione continuata e continuativa e i rapporti di somministrazione, anche con riferimento ai processi di stabilizzazione in atto. Agli stessi enti è vietata anche la stipula di contratti di servizio con soggetti privati che si configurino come elusivi della stessa disposizione. La Corte dei conti del Piemonte, con la deliberazione 55/2010, ha avuto modo di precisare che il divieto non potrà che essere in concreto operante dall'esercizio successivo a quello in cui può verificarsi l'eventuale violazione. Di fatto gli enti sono quindi ora in presenza di un obbligo di legge e di una sanzione per la violazione dello stesso. Il che significa che uno degli elementi fonte di responsabilità ai fini dell'accertamento del danno erariale è specificamente codificato. Da solo però non basta. Infatti, per la verifica della responsabilità amministrativa-erariale sono necessari ulteriori elementi quali il dolo e/o la

colpa grave nonché l'elemento oggettivo, cioè un danno economicamente valutabile, causato all'ente nell'esercizio di funzioni amministrative e con violazione di obblighi di servizio. Intanto, però, se ne parla e quindi è opportuno che le politiche relative alle assunzioni che le amministrazioni locali sono in procinto di adottare in questo inizio anno siano predisposte con estrema cautela, soprattutto tenendo conto del fatto che dopo il Dl 78/2010 non è ammessa alcuna possibilità di deroga al contenimento della spesa di personale. Sulla questione è peraltro intervenuta la Corte dei conti della Lombardia con la delibera 1067/2010, per precisare quale base sia da prendere come riferimento per l'ente che avesse derogato prima del 31 maggio 2010. Dal 1° giugno scorso, infatti, la possibilità di deroga non è più applicabile e, quindi, l'ente non avrebbe potuto porre in essere alcuna azione discrezionale che si ponesse in contrasto con

il rispetto del nuovo limite previsto dal comma 557. Le azioni poste legittimamente in essere in precedenza, però, non influenzano negativamente il rispetto dell'obbligo di riduzione della spesa. Ed ecco, quindi, le conclusioni su quale sia la base da prendere come riferimento nel 2011. L'ente dovrà assicurare la riduzione della spesa rispetto all'anno precedente nel quale la spesa è stata maggiore rispetto a quella del 2009 a causa della deroga. Tuttavia, siccome l'utilizzo della deroga era legittimo fino alla data del 31 maggio 2010, è evidente che la spesa di personale del 2010 – da utilizzare quale base di riferimento in relazione a quella per il 2011 – è la spesa lecitamente effettuata in corso d'anno, anche se superiore a quella del 2009, purché la quota di maggiorazione (rispetto al 2009) sia riconducibile alla deroga. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianluca Bretagna**

**Riforma Brunetta – L'adeguamento**

# Automatismi dubbi sulle fasce di merito

La temuta data del 31 dicembre 2010 per l'adeguamento di regioni ed enti locali alla riforma Brunetta è ormai acqua passata. Gli operatori, ormai, sono già alle prese con la gestione del personale nel nuovo anno, programmazione delle assunzioni in pole position. Eppure i dubbi sul Dlgs 150/2009 non si sono ancora attenuati. Anzi. Vi è innanzitutto la preoccupazione su cosa possa succedere a quelle amministrazioni che non hanno ancora adottato le modifiche al regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi e al sistema di valutazione. Quello del 31 dicembre 2010 non era certo un termine perentorio. C'è ancora spazio di azione, purché tutto avvenga in tempi ristretti. È infatti fondamentale che l'organizzazione e i dipendenti siano a conoscenza delle modalità di svolgimento della valutazione fin dai primi mesi dell'anno per evitare di inficiare tutta la procedura. La questione più accesa è però l'introduzione della premialità attraverso le fasce di merito. Se l'ente non si adegua con un proprio sistema, scatteranno le fasce previste per le altre amministrazioni? La lettura della riforma Brunetta non è così agevole da questo punto di vista. L'articolo 31 comma 4 prevede infatti che sì, scatteranno le regole delle amministrazioni centrali, ma solo per il mancato adeguamento alle norme relative al ciclo di gestione della performance e all'adozione del nuovo sistema di valutazione individuale. Le fasce per gli enti locali sono però disciplinate al comma 2. Quindi i casi sono due: o l'obbligo di introdurre le fasce per gli enti locali era immediato, oppure siamo in presenza di una disposizione che, non prevedendo un termine preciso di adeguamento, né un automatismo in caso di inerzia delle amministrazioni, non ha scadenze particolari. In questa seconda ipotesi si potrebbe addirittura immaginare che le amministrazioni possano aspettare la prossima tornata contrattuale per capire se il Ccnl in-

terverrà sulla materia, restando il dubbio se sia possibile ancora applicare integralmente o parzialmente le disposizioni dei contratti vigenti. Purtroppo per le autonomie, però, l'articolo 31 comma 2 ha indicato nelle «rispettive potestà normative» la competenza ad adottare il sistema delle fasce e quindi parrebbe logico che l'azione regolamentare avvolga anche tale situazione. I vantaggi sono peraltro molto evidenti: viene infatti data la possibilità di creare anche più fasce di merito rispetto alle tre indicate all'articolo 19, purché venga riservata la quota prevalente di premialità ai dipendenti che si collocano nella fascia più elevata. Non sembra invece compatibile con il disposto normativo la possibilità di stabilire in sede di contrattazione integrativa decentrata il numero e la suddivisione della graduatoria di merito. Si attendono veramente istruzioni per l'uso. Nel frattempo il tribunale del lavoro di Pesaro ha ribaltato l'orientamento consolidato dai tribunali di To-

rino, Salerno e Trieste sulla data di entrata in vigore della riforma Brunetta per le relazioni sindacali. Con la sentenza 417/2010 si evidenzia l'immediata operatività dell'articolo 5 del Dlgs 165/2001 e, quindi, la necessaria concertazione con le organizzazioni sindacali prima dell'adozione di nuove disposizioni organizzative di lavoro deve intendersi sostituita di diritto con la nuova previsione che stabilisce unicamente la previa comunicazione. Quindi, nei casi dell'esercizio dei poteri dirigenziali, delle misure inerenti alla gestione delle risorse umane nel rispetto del principio di pari opportunità, nonché della direzione e dell'organizzazione del lavoro nell'ambito degli uffici, non è possibile richiamare i tempi di rinvio alla stipula dei nuovi Ccnl prevista dall'articolo 65 della riforma stessa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**G. Bert.**

## INTERVENTO

# Parametri omogenei con la guida dell'Anci

Dal 1° gennaio si applicano le nuove regole in materia di valutazione e performance definite dal Dlgs 150/2009. Il lavoro preparatorio condotto dai comuni è stato ponderoso. A seguito della sottoscrizione del protocollo d'intesa tra l'Anci e il ministero per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, l'associazione ha dato vita al progetto «Performance e merito - Il lavoro pubblico e la riforma», finalizzato a supportare gli enti in tutto il percorso di adeguamento alla riforma e a definire i criteri per la misura delle performance organizzative dei comuni. Poi, in ossequio a quanto previsto dal decreto delegato, l'Anci ha sottoscritto per prima il protocollo di collaborazione con la Civit, le cui funzioni non possono essere esercitate nei confronti delle autonomie territoriali in via diretta, ma secondo le modalità stabilite dai protocolli di collaborazione con le associazioni rappresentative. È stata

insediata una commissione nazionale Anci, politica e tecnica, che si è mossa con il supporto di due gruppi di lavoro tecnico, l'uno di natura giuridico-interpretativa, l'altro costituito da esperti in performance. Dopo una prima fase di definizione teorica dei modelli di rilevazione delle performance, è stata avviata la sperimentazione con la definizione di un questionario su cinque ambiti di rilevazione: servizi sociali, viabilità e traffico, trasporto pubblico locale, asili nido, ambiente e pulizia; la partecipazione alla sperimentazione ha coinvolto oltre 400 comuni. Contestualmente, sono state elaborate linee guida interpretative, contenenti indicazioni relative alla revisione dei sistemi di valutazione, all'adeguamento dei regolamenti sugli istituti per la valorizzazione del merito, nonché indicazioni in materia di ciclo della performance e di organismi indipendenti di valutazione. A fronte di questa attività, svariate sono

state le iniziative di confronto diretto con le amministrazioni locali: seminari tecnici, convegni, giornate di formazione che hanno registrato una ampissima partecipazione. La serietà mostrata dai comuni nell'implementare la riforma, adattandone i principi ispiratori alle proprie caratteristiche, richiede sforzi e tempi adeguati. A titolo esemplificativo, particolarmente delicato si sta rivelando il lavoro di definizione del "ciclo della performance"; gli enti, secondo le indicazioni fornite dall'Anci, stanno rimodulando gli strumenti di programmazione in maniera tale da renderli coerenti con lo spirito e le finalità della riforma entro la data di approvazione dei bilanci 2011. Contestualmente, i comuni sono impegnati nella istituzione degli organismi indipendenti della valutazione, organo garante del corretto funzionamento dei sistemi di valutazione della performance, la cui articolazione è stret-

tamente legata ai modelli organizzativi e alle caratteristiche proprie di ciascun ente e la cui disciplina a livello regolamentare è di particolare delicatezza ai fini della concreta implementazione dei sistemi di valutazione. Si tratta dunque di un lavoro complesso a cui – secondo i dati dell'Anci, investita, tra l'altro, del compito di fornire indicazioni e risposte alle richieste di parere – si sta dedicando un numero crescente di enti, attenti a recepire attivamente la riforma. E ciò nonostante l'intervenuta emanazione della manovra economica estiva, che – bloccando i rinnovi contrattuali ed i trattamenti economici dei pubblici dipendenti – compromette di fatto la reale implementazione della riforma del lavoro pubblico recata dal decreto 150. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Angelo Rughetti**  
*Segretario generale Anci*

## Utilities, politica all'assalto dei posti di comando

*Per A2a, lotta all'interno del centrodestra di Milano e Brescia, per aggiudicarsi le cariche nel cda in scadenza il prossimo anno. Ma ovunque le nomine si studiano dentro i partiti. A Roma il rimpasto della Giunta comunale non potrà non avere ricadute su Acea. Difficili le trattative per la maxiaggregazione attorno ad Ascopiave*

Inutile nascondere: i partiti stanno tornando padroni delle utility pubbliche. A noi manager lasciano ancora autonomia nella gestione, ma la stagione dei professori universitari, degli esperti, dei professionisti nei consigli di amministrazione, purtroppo, sembra sempre più lontana». A parlare così è l'amministratore delegato di una delle principali società del settore elettrico locale quotata in Borsa. Venata di rammarico, la sua è la conferma di un fenomeno che non è più circoscritto a pochi casi, ma si sta rivelando come una nuova tendenza. Le poltrone nei cda delle ex municipalizzate, soprattutto le più in vista, quelle con i fatturati più sostanziosi e quelle dove c'è la possibilità di distribuire altri posti grazie a decine di controllate si decidono sempre di più nelle stanze dei partiti. E sempre meno in quelle dei sindaci, che come capi delle amministrazioni comunali che sono pur sempre i soci di maggioranza delle utility pubbliche. Lo rivelano tutte le indiscrezioni legate al futuro di A2a, con la lotta all'interno del centrodestra di Milano e Brescia, per aggiudicarsi già da oggi le cariche nel consiglio di amministrazione che va in scadenza il prossimo anno. Lo dimostra quanto sta accen-

dendo nella giunta di Roma, dove il rimpasto non potrà non avere ricadute su Acea. Ma ne sono prova anche tutte le difficoltà emerse nella fusione, appena conclusa, che ha dato vita a Iren, nata da Iride (Genova e Torino) ed Enia (Piacenza, Parma, Reggio); nonché i veti incrociati che impediscono l'aggregazione tra le utility dell'area veneta a causa della guerra in corso tra gli uomini dell'ex presidente della regione Giancarlo Galan e quelli dell'attuale, il leghista Luca Zaia. L'assalto alla diligenza che potrebbe riservare più sorprese va in scena lungo l'asse Milano-Brescia. In corsa per le poltrone che contano di A2a (l'utility sorta solo un anno fa dalla fusione tra Aem e Asm) ci sono due personaggi che hanno fatto parte della stessa giunta. L'ex sindaco milanese Gabriele Albertini, da due mandati parlamentare a Strasburgo, avrebbe contrattato la presidenza di Edison (controllata da A2a assieme ai francesi di Edf) per rinunciare alla possibilità di correre come avversario di Letizia Moratti la prossima primavera. Mentre il vicesindaco uscente, Riccardo De Corato (fedelissimo del ministro della Difesa Ignazio La Russa) avrebbe già prenotato una delle poltrone del cda di A2a. Il tutto accettato da

Letizia Moratti, che per farsi ricandidare ha dovuto sottoscrivere più di un compromesso con gli uomini del Pdl: la quale, ora, dovrà metterci del suo per spingere alla guida di A2a, al posto del presidente del consiglio di gestione Giuliano Zuccoli, l'ex manager di Fiat, Techint e Lottomatica Rosario Bifulco che già siede nel cda del consiglio di sorveglianza. Molto più sotterraneo, per il momento, lo scontro a Brescia. Qui a muoversi sono in particolare i leghisti, guidati dal presidente della Provincia, nonché parlamentare, Daniele Molgora che ha avuto da Umberto Bossi il compito di contrastare lo strapotere in città della corrente emergente all'interno del Partito della Libertà rappresentata dagli uomini legati a Comunione e Liberazione e alla Compagnia delle Opere. Da queste ultime, di cui è stato a lungo presidente a Brescia, proviene l'attuale presidente del consiglio di sorveglianza, Graziano Tarantini, un avvocato che sta studiando da banchiere: siede nel cda della Popolare Milano come vicepresidente e in molto lo vedono come possibile successore di Giuseppe Guzzetti, una volta che passerà la mano, alla guida della potentissima Fondazione Cariplo, grande elettrice dei vertici di Intesa

Sanpaolo. E sempre dalle file di cielle arriva anche il sindaco Adriano Paroli: troppo potere per una sola organizzazione - è la tesi dei leghisti - tenendo conto che a Brescia A2aAsm è sempre stata vista come una società con un potere simile a quello del Comune. Il Carroccio punterà decisamente ai vertici di A2a, dove già siede uno dei fondatori del movimento, Bruno Caparini, uno dei pochi che può dare del tu a Bossi. Ma il peso dei partiti, in particolare di quelli bresciani, si è sentito non poco anche in occasione della battaglia perduta da parte dei manager di A2a sul taglio dei costi dopo la fusione. I partiti si sono opposti in tutti i modi alla razionalizzazione della catena di controllo. Decine di società (e altrettanti consigli di amministrazione), con qualche episodio clamoroso: in una controllata c'erano più poltrone da assegnare in cda che dipendenti da amministrare. Il conflitto tra Lega e Partito della Libertà in Veneto si traduce, in questo momento, in una sorta di paralisi dell'attività amministrativa. Il presidente leghista Zaia si trova a dover fare i conti con una struttura ancora controllata dai fedelissimi del ministro dell'Agricoltura Galan. In questo contesto sarà ben difficile far ripartire le trattative per

la maxi-aggregazione che doveva ruotare attorno ad Ascopiave, utility dei comuni dell'area del Piave, molto cresciuta negli ultimi anni sulla spinta del suo presidente Gildo Salton, as-  
sai legato a Galan. La fame di poltrone dei partiti si potrà misurare a breve anche sul caso Acea. Il gruppo romano ha già un amministratore delegato, Marco Staderini, più di provenien-  
za politica (sponsorizzato dall'Udc) che manageriale. E dalle stanze dei partiti partiranno le direttive per il progetto finanziario più significativo della giunta Alemanno: la vendita del  
21% dell'utility che è pur sempre un affare da 340 milioni di euro.

**Luca Pagni**



La necessità di un nuovo welfare

# Diritti e lavoro tra miti e verità

**S**i comprende l'emozione e lo scalpore suscitati in molti ambienti dal referendum di Mirafiori e dalla vittoria dei sì. Entrambi gli eventimettono radicalmente in discussione, infatti, l'intera vulgata ideologica costruita in tutti questi decenni intorno alla Costituzione: vulgata fatta propria dalla stragrande maggioranza dell'establishment italiano. Mettono in discussione, cioè, l'insieme d'idee correnti formatesi nel tempo circa il senso della nostra vita pubblica, la presunta tavola dei valori alla sua base, la sua rappresentazione simbolica; nonché, per finire, una certa idea di che cosa siano la democrazia e la cittadinanza democratica. Intendiamoci: non è che finora su tutte queste cose non mancassero voci dissonanti. Ma questo dissenso sulla Costituzione, lo chiamerò così, quando non era l'espressione sgangherata di certo berlusconismo con fini smaccatamente politici è stato finora sempre attento a mantenersi molto defilato, a evitare l'asprezza della discussione pubblica, per timore di clamorose messe all'indice da parte del senso comune e dell'opinione dominante. La vulgata — termine a cui non do alcun senso denigratorio — ha così avuto modo di vivere e prosperare senza problemi soprattutto nell'ambito del ceto intellettuale. L'elemento principale di tale vulgata messo in crisi dal referendum di venerdì riguarda l'idea che la democrazia sia tale perché essa riconosce eguale valore ai diritti politici e ai diritti sociali — che però sarebbero in sostanza quelli del «lavoro», non a caso indicato dall'art. 1 della nostra Costituzione come il fondamento della Repubblica democratica. Ma è questa un'equiparazione che si presta a molte obiezioni: la più importante (che non sono certo il primo a muovere) è che mentre per essere riconosciuti ed esercitati i diritti politici (eguaglianza di fronte alla legge, elettorato attivo e passivo, diritto alla libertà personale, di parola, diritto di sciopero ecc. ecc.) non necessitano di alcun contesto esterno particolarmente favorevole, viceversa il godimento dei diritti cosiddetti sociali e del lavoro in specie è perlopiù possibile solo se vi è un contesto economico esterno favorevole. Da qui — per esempio in una condizione di mercato planetario globale come è quella attuale — l'ovvia, inevitabile contrattabilità, e dunque anche comprimibilità, di tali supposti «diritti». Ma ciò posto sembra alquanto implausibile sostenere — come si è sentito invece in questi giorni a proposito della vertenza Fiat — che se i «diritti» del lavoro non sono esercitabili

nel modo in cui i loro titolari chiedono, allora non esisterebbe più neppure un vero regime democratico. Tali diritti, infatti, hanno per loro natura un contenuto mutevole, non poggiano, né possono mai poggiare, su alcuna base solida definitiva. Ciò vuol dire dunque che per un regime democratico le condizioni sociali dei cittadini sono indifferenti? Neanche per idea! Ma dire condizioni sociali dei cittadini è cosa diversa dal dire diritti del lavoro. Invece, facendo del «lavoro» addirittura il fondamento dello Stato democratico, la Carta costituzionale ha certamente favorito questa confusione. Confusione non neutrale, peraltro, dal momento che da essa discende per l'appunto la presunta centralità dei «diritti del lavoro» e via via, per logica conseguenza, quella dei «lavoratori» (intesi perlopiù come i lavoratori manuali), del «mondo del lavoro», dei «partiti del lavoro», dei sindacati, ecc. E cioè discendono un'ideologia della Costituzione fortemente unilaterale, un sentimento e un'idea di democrazia utilizzabili, e troppo spesso utilizzati, a fini politico-partitici. Rimane naturalmente, eccome!, il problema della condizione sociale dei cittadini. È questo problema che il patto di cittadinanza democratica deve mettere al proprio centro, non i «diritti

del lavoro». In una società democratica non vi sono luoghi politico-simbolici privilegiati, come abbiamo letto in questi giorni che sarebbe la fabbrica, né diritti particolari, come sarebbero quelli del «lavoro», i quali esprimerebbero un particolare valore di «dignità» o di «emancipazione». La figura centrale della democrazia non sono «i lavoratori», è «l'uomo della strada»; in una democrazia un metalmeccanico non ha maggior peso o maggiore dignità di una massaia o di un piccolo coltivatore. Ed è precisamente sulla generalità dei cittadini che è sempre più urgente rimodellare le politiche sociali, definendo il profilo di quel nuovo welfare di cui ha parlato proprio ieri sul Corriere Maurizio Ferrera: più servizi e migliori, più prevenzione e più assistenza alle situazioni di disagio, più sostegni per figli e famiglie, per gli anziani, sussidi di disoccupazione personali. Ma per tutti, perché in una democrazia i benefici sociali e il diritto ad essi non possono dipendere (come invece avviene oggi) dalla condizione lavorativa o non lavorativa dei cittadini — se sono operai, professionisti, casalinghe o impiegati — ma solo dal livello e dall'urgenza dei loro bisogni.

**Ernesto Galli Della Loggia**

Particelle elementari

# La lezione amara dell'ex assessore

*Umberto Croppi, un cane sciolto nel poltronificio romano dominato dalle fazioni*

**D**avvero non esistono più i partiti pesanti, invadenti, prepotenti? Andatelo a dire ai romani che in una notte dei lunghi coltelli hanno assistito all'estromissione dell'ex assessore alla Cultura Umberto Croppi, la cui unica colpa, nella mediocrità generale in cui sta affogando la giunta comunale del centrodestra, è quella di non avere un partito alle spalle capace di difenderlo. Altro che meritocrazia: contano solo i padroni dei pacchetti di voti. Nel rimpasto, la giunta capeggiata da Gianni Alemanno ha rinunciato a un ingrediente prezioso. Croppi è stato un assessore efficiente, garbato, aperto, disponibile. Essendo un solido intellettuale, dava l'impressione di conoscere le cose di cui si occupava.

Essendo un intellettuale non conformista non si adegua ai balletti della casta chic e kitsch che aveva occupato tutti i gangli culturali nell'epoca dominata dalla sinistra di Rutelli e di Veltroni. Non buttava i soldi pubblici dalla finestra. Usava con parsimonia le risorse che aveva. Andava giustamente orgoglioso di aver assicurato il compimento di un'istituzione artistica e culturale importante come il Macro. Andava alle cerimonie in cui era istituzionalmente obbligatoria la sua presenza, dalla Festa del cinema alla finale del Premio Strega, senza esibizionismi e birignao. Insomma un buon assessore alla Cultura. Ma nella logica feroce delle fazioni di partito che spadroneggiano a Roma, essere stati un buon assessore non

è un accredito sufficiente. Essere, come usa dire, un cane sciolto, costituisce un imperdonabile handicap. Essere non ostili a Fini, poi, è il crimine massimo. Per cui fuori Croppi, via: la Cultura a un signor Nessuno, ma disciplinato. Peccato. Peccato, come ha scritto con amaro sarcasmo Pietrangelo Buttafuoco, perché la cancellazione brutale di Croppi spreca un'occasione per la destra per dimostrare di essere cresciuta, di non essere più «bru bru». Peccato, perché dopo il brutto capitolo di Parentopoli, la presenza di Croppi avrebbe consentito di valorizzare uno dei pochi capitoli decenti di un'amministrazione non proprio brillante, ancorché «rimpastata». Peccato, perché il mondo dell'arte, del cinema, del

teatro, dei libri a Roma perde con Croppi un punto di riferimento solido e attento. Peccato, perché con questa disattenzione si comprende sempre di più perché nella cultura la sinistra sia stata capace di esercitare una sua egemonia, oggi incrinata, in crisi, svuotata, ma a cui la destra sembra incapace di fare argine. Peccato, perché i partiti pigliatutto sono diventati più voraci di quelli che avevano spolpato la Prima Repubblica. Una lezione amara che travalica ovviamente il destino di Umberto Croppi, ma avvilisce una città che non merita di essere trattata come un poltronificio. Allietato da un rimpasto, oppure no. Tanto non fa nessuna differenza.

**Pierluigi Battista**

# Il palcoscenico fantasma venduto a prezzo di saldo

*La provincia di Agrigento cede l'inutilizzato "teatro mobile" - Costato tre miliardi di lire, ora va all'asta a 6 mila euro*

Storia di un avveniristico teatro mobile installato sul finire degli anni 80 sotto la collina dei templi per ospitare grandi spettacoli musicali e teatrali in contemporanea con il sito di Pompei, costato alla collettività tre miliardi di lire e oggi, inutilizzabile, messo in vendita dalla Provincia di Agrigento a 6 mila euro. L'idea iniziale, quella cioè delle «Panatenee Pompeiane», promosse e patrocinate dal Ministero dei Beni Culturali e con un comitato di garanti che comprendeva ministri e grandi personalità del mondo dell'arte e della cultura, era quella di promuovere a livello internazionale i due più importanti siti archeologici del meridione d'Italia, l'area di Pompei, per l'apunto, e la valle dei templi di Agrigento, unendo gli sforzi per allestire un Cartellone di assoluta qualità artistica in grado di attirare grandi platee e di pubblicizzare al contempo le due località con grandi ritorni dal punto di vista dell'immagine. Fu così che venne montato, nonostante le perplessità della Sovrintendenza, la mega struttura delle Panatenee, un anfiteatro all'aperto

di tremila posti a sedere con sullo sfondo l'incantevole scenario naturale dei templi dorici e della millenaria valle greca, gemellato con un omonimo teatro di Pompei. Grandi spettacoli di musica lirica, grandi orchestre e messe in scena di rappresentazioni teatrali di livello altissimo avevano caratterizzato i primi cartelloni estivi, con una promozione nazionale degli spettacoli e la pubblicazione di preziosi ed eleganti volumi, a ricordo degli eventi, curata direttamente da Franco Maria Ricci. Nel teatro delle Panatenee nella Valle dei templi venne anche presentata per la prima volta in esclusiva per l'Italia la violinista diciassettenne russa Natasha Korsakova, accompagnata al pianoforte dalla madre Jolanta Miroschnikova con programma musicale ambizioso che comprendeva tra l'altro Prokofiev e la «Fantasia sui temi del Faust di Gounod» di Wienslawki. Poi, spenti i riflettori sulle manifestazioni internazionali, che non ebbero tutto quell'afflusso di pubblico che gli organizzatori si attendevano, poiché sarebbe stato troppo costoso trasferire altrove il teatro mobile,

venne chiesto alla Provincia di acquistare la struttura per 3 miliardi di lire. In questo modo l'ente pubblico, secondo gli organizzatori delle Panatenee avrebbe potuto disporre di un teatro all'aperto per ospitare altri suoi eventi. Ma così non fu. Già all'epoca si registrarono non poche polemiche in consiglio provinciale circa quell'acquisto considerato «azzardato» che si rilevò quasi subito anche alquanto difficoltoso nella sua gestione. La Provincia non aveva infatti custodi né tanto meno personale da dislocare a guardia di quel bene. Per la cronaca il teatro mobile, subito dopo le Panatenee venne utilizzato soltanto in poche occasioni, tra cui per uno sfortunato programma musicale con la diretta della Rai nel corso del quale morì folgorato un giovane addetto all'impianto elettrico che lavorava per una ditta locale. In seguito la Sovrintendenza ottenne che la struttura inutilizzata venisse smontata e spostata altrove in quanto, paesaggisticamente, rappresentava una visione sgradevole per il visitatore della Valle dei templi. Così il teatro mobile venne smontato e sistemato in un'

area di deposito ma i danni procurati dall'incuria e dall'abbandono non tardarono a farsi vedere. Nei primi anni del Duemila la Provincia, dopo nuove polemiche, aveva pure tentato di far rimontare quella struttura ma era troppo tardi. Le assi di legno delle gradinate erano tutte ricurve e fradice e i cardini e le strutture in ferro, arrugginite e inservibili. Con gli anni, del glorioso teatro delle Panatenee non si seppe più nulla tranne che per la tragedia di Giuseppe, un bambino morto precipitando dalle impalcature incustodite, mentre giocava con gli amici su quelle assi a molti metri di altezza. Adesso la Provincia di Agrigento, a distanza di oltre vent'anni dall'acquisto, ha finalmente deciso di liquidare ciò che ancora rimane della struttura teatrale con un importo a base d'asta di sei mila euro. Se ci riuscirà, forse a partire dal prossimo anno potrà anche risparmiare alcune migliaia di euro al mese che finora ha sborsato per pagare l'affitto del deposito della vecchia struttura fantasma.

**Lorenzo Rosso**

Sempre più peso al metodo contributivo e innalzamento dell'età

## **Le nuove regole per conquistare la pensione**

*Da quest'anno molte le novità: quote, slittamento, finestre mobili e cumulo*

**A**nno nuovo, pensioni nuove. Dal 1° gennaio sono cambiati i requisiti. Vediamo di fare il punto. **Le finestre.** Non ci sono più le finestre fisse, che stabilivano la decorrenza delle pensioni, solitamente in quattro periodi dell'anno. D'ora in avanti vi saranno le finestre mobili, calcolate sulla base dei requisiti delle singole persone. Restano valide invece le vecchie finestre per chi ha maturato i requisiti entro il 31 dicembre 2010 (che va ricordato prevedeva quota 95 con 59 anni di età minima per i dipendenti e quota 96 con 60 anni di età per gli autonomi). **Lo slittamento.** La maggiore rigidità è lo slittamento dei termini della pensione. Chi avrà i requisiti di età e di contribuzione a partire dal primo gennaio 2011, disporrà di una fine-

stra unica e personalizzata dopo 12 mesi dalla maturazione (il primo giorno del mese successivo) se lavoratore dipendente, pubblico o privato, e dopo 18 mesi se autonomo o parasubordinato. **Le quote.** Si ottengono sommando l'età anagrafica e l'anzianità contributiva. Dal 1° gennaio è necessario per tutti sommare questi due elementi e la somma non potrà essere inferiore a una certa cifra. Dal 2011 la quota è 96 e l'età minima non inferiore a 60 anni per i lavoratori dipendenti. Per gli autonomi quota 97 ed l'età minima di 61. Dal 2013 la quota aumenta a 97 con 61 anni di età per i dipendenti; a 98 con un'età minima di 62 anni per gli autonomi. **Le esclusioni.** Da queste norme sono escluse le lavoratrici soggette alla sperimentazione prevista

(20082015), che hanno 35 anni di contributi e 57 anni di età se dipendenti e 58 anni se autonome, che scelgono di adottare il metodo di calcolo contributivo. Altre esclusioni sono previste per le lavoratrici dipendenti del pubblico impiego, per le quali già nel 2010 l'età minima è stata portata a 61 anni. Dal 2012 per loro scatterà lo scalone dei 65 anni. Contributivo e retributivo Dal primo gennaio 1996 è entrato in vigore il metodo di calcolo contributivo. Chi aveva maturato al 31 dicembre 1995 almeno 18 anni di contributi avrà una pensione calcolata secondo il metodo retributivo, più vantaggioso; chi aveva maturato meno di 18 anni di contributi avrà una pensione calcolata in parte come retributiva e in parte con il contributivo. Chi ha iniziato

a lavorare dal 1° gennaio 1996 avrà una pensione totalmente calcolata con il metodo contributivo. **Pensioni minime.** Dal primo gennaio le pensioni minime aumentano di sette euro e passano così a 460,97 euro. Lo stesso vale per l'assegno e la pensione sociale. **Cumulo.** Per ottenere il diritto alla pensione vi è l'obbligo della cessazione del rapporto di lavoro. Ciò vale per i dipendenti ma non per gli autonomi, che possono continuare a lavorare anche con una pensione. Dal primo gennaio 2009 è stato abolito il divieto di cumulo tra la pensione e i redditi da lavoro. Per questo è prevista l'iscrizione alle casse con gestione separata con l'aliquota contributiva del 17%.

**SEGUE GRAFICO**



### Fate qui le vostre somme

LE QUOTE SONO LA SOMMA DI ETÀ ANAGRAFICA  
E ANZIANITÀ CONTRIBUTIVA

	Lavoratori DIPENDENTI		Lavoratori AUTONOMI	
	Quota	Età minima	Quota	Età minima
 2009 2010 <sup>(1/7)</sup>	95	59	96	60
 2011 2012	96	60	97	61
 2013	97	61	98	62



Centimetri-LA STAMPA



**IN PARLAMENTO****Federalismo fiscale, settimana decisiva**

**ROMA** - Si apre una settimana cruciale per il federalismo fiscale. I ministeri delle Riforme, della Semplificazione e dell'Economia sono al lavoro per portare domani in commissione bicamerale una proposta di modifica del decreto attuativo sul fisco comunale, che recepisca richieste e indicazioni dei gruppi di opposizione, ma anche quelle emerse dal confronto con l'Anci. La Lega si mostra ottimista. Domani alle 11 è convocato l'ufficio di presidenza della commissione che dovrà anche stabilire il calendario delle sedute. C'è tempo fino al 28 gennaio per il voto, ma la maggioranza auspica di poter chiudere prima, magari entro questa settimana. «Marceremo a tappe forzate - sottolinea il ministro del Welfare Maurizio Sacconi per la riforma federalista, che sarà chiusa nei prossimi giorni». Nel frattempo a pronunciarsi sul decreto saranno anche le commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato, in due delle quali i numeri sono in bilico per la maggioranza, così come nella bicamerale dove risulta determinante il voto del senatore di Fli Mario Balassari. Il Terzo polo dovrebbe scegliere una linea unitaria di voto, anche se, al momento, l'Api sembra su una posizione più oltranzista rispetto a quella di Udc e finiani sulla riforma. Scioglieranno la riserva all'ultimo, così come farà il Pd che, secondo il vice segretario Enrico Letta, deve dare il proprio contributo per «approvare un buon federalismo». Qualcosa di più sull'atteggiamento dell'opposizione si capirà domani, quando Calderoli metterà sul piatto della commissione una serie di punti del provvedimento sui quali il governo è disponibile a modifiche. Tra le novità che potrebbero entrare nel testo la possibilità per i Comuni di fare cassa attraverso una tassa di soggiorno sul modello di quella introdotta a Roma a partire dal primo gennaio; la compartecipazione all'Irpef per i municipi e, anche se non è ancora stata presa una decisione definitiva su questo punto, la manovrabilità dell'aliquota di questa imposta (una quota di compartecipazione diventerebbe, infatti, addizionale). E ancora, novità in arrivo sulla cedolare secca sugli affitti.

La strategia: più risorse agli enti locali

## **Soldi ai Comuni, la Lega pensa al federalismo**

*Calderoli aspetta oggi il via libera di Tremonti*

**ROMA** - Più risorse per i Comuni in difficoltà e più poteri fiscali nelle mani dei sindaci. Il ministro Roberto Calderoli si giocherà domani le carte decisive sul federalismo: dopo averne parlato oggi con il titolare del Tesoro Giulio Tremonti, dal quale si aspetta un via libera, il colonnello leghista presenterà domani in commissione bicamerale il nuovo testo sul federalismo municipale sul quale cercherà il consenso del Pd e del Terzo Polo. Proposte che dovrebbero garantire più incassi ai sindaci e favo-

rire le famiglie. In particolare: una quota di Iva sarà assegnata ai Comuni la cedolare secca sarà sdoppiata o crescerà dal 20 al 2325 per cento per garantire detrazioni fiscali anche agli inquilini con un occhio di riguardo alle famiglie l'Imu (l'Imposta municipale che grava su seconde case), sarà accompagnata da un fondo di riequilibrio a sostegno dei Comuni più sfavoriti. E' probabile che ai sindaci sarà assegnata anche una tassa di soggiorno sul modello Roma. Nella bicamerale c'è una situazione di parità,

cioè il governo non ha la maggioranza. Il ministro leghista punta ad ottenere il disco verde del finiano Mario Baldassarri, di Helga Thaler dell'Svp e anche del Pd. La Lega spera perfino nell'astensione dell'Udc, che finora ha sempre votato contro il federalismo. Ma la partita è ancora tutta da giocare. «Nell'ultimo incontro che abbiamo avuto, Calderoli ha detto di sì a tutti. Ora spettiamo di vedere cosa c'è scritto nel testo che ci presenterà e su questo decideremo come votare», ha detto al Secolo XIX il Pd France-

sco Boccia. Dopo la nuova bufera scatenata dal caso Ruby, la Lega ha fretta di mettere in sicurezza il federalismo municipale, un tassello decisivo, che lascerebbe in sospenso solo un altro decreto importante, quello sul fisco regionale. Il via libera delle commissioni atteso per il 28 gennaio, cioè l'ultima data di scadenza utile per i pareri del Parlamento, ma Calderoli vuole chiudere i giochi prima.

**Michele Lombardi**

**Il lavoro, il caso**

## **Buoni pasto per due milioni ai corsisti fantasma**

*Il ticket mensa concesso dalla precedente giunta regionale. Sì all'erogazione ma non ci sono i fondi*

**C**'è una nuova grana finanziaria che sta per abbattersi sulla Regione Campania. Un ciclone che, per il momento, resta solo di carattere economico, visto che impegna le casse dell'ente presieduto da Stefano Caldoro; ma che presto potrebbe diventare anche politico, e tra un attimo capiremo perché. È di nuovo l'emergenza lavoro ad accendere una nuova miccia nel già surriscaldatissimo clima di questi giorni. Vedi alla voce Bros. I quasi 4000 corsisti che oggi contestano il nuovo Piano per il lavoro varato dalla giunta regionale battono cassa e chiedono che venga corrisposto loro l'arretrato relativo alle competenze per i buoni pasto. Totale: un milione e 900mila euro, centesimo più centesimo meno. Chiariamo subito un punto: la richiesta dei disoccupati organizzati è pienamente legittima, trattandosi di un impegno assunto dal prece-

dente governo regionale, che oltre a indicare la somma che i corsisti avrebbero dovuto percepire indicava una integrazione (poco meno di 100 euro per ciascun avente diritto) per i ticket mensa. Facendo un po' di conti, poiché ogni corsista vanta un credito di cinque mesi arretrati (sempre rispetto ai rimborsi per i pasti), a ciascuno è dovuto un arretrato di circa 480 euro. Basta moltiplicare questa cifra per 3900 - il totale dei corsisti - ed ecco che arriviamo a un milione 872mila euro. Ma non è finita. Perché, udite udite, è stato lo stesso consiglio regionale - nella sua seduta del 20 dicembre - a sollecitare l'adempimento dell'erogazione delle somme ai Bros. Forse a causa del clima prenatalizio che rende tutti più buoni, quegli stessi consiglieri che approvavano il bilancio provvisorio della Regione Campania - un bilancio di lacrime e sangue che preve-

de sacrifici per tutti i campani e che, di fatto, ha tagliato risorse e sviluppo per oltre 700 milioni di euro - invocavano la liquidazione di due milioni di euro ai Bros. Intendiamoci, e ribadiamo: il diritto dei Bros è sacrosanto. E gli arretrati vanno pagati. Ma da quale magico cilindro si riuscirà adesso a erogare la somma? L'ordine del giorno del 20 dicembre porta in calce la firma di consiglieri regionali di quasi tutto l'arco politico presente a Palazzo Santa Lucia. C'è, ovviamente, anche la firma di Corrado Gabriele, il predecessore di Severino Nappi alla carica di assessore regionale al Lavoro. Fu proprio lui, l'ideatore dei Progetti Bros, a favorire la nascita di un protocollo che prevedeva un'attività mista governo-Regione-Comune-Provincia finalizzata all'orientamento, alla formazione lavoro e al reperimento di sbocchi nel mondo del lavoro; e fu in

quell'ambito che si decise di includere anche una differenza per i buoni mensa ai disoccupati. Il problema, oggi, sta per esplodere e rischia di innescare un nuovo congegno a orologeria nel clima rovente di contrapposizioni sociali e politiche. Perché tra tanta confusione un fatto appare chiaro: non c'è copertura finanziaria per erogare i buoni pasto ai Bros. Come andrà a finire? Il dato sorprendente è quello politico: sta nelle firme dei sottoscrittori di quell'ordine del giorno, i quali sono bene al corrente della mancanza di copertura finanziaria. Quanto ai Bros, oggi si daranno appuntamento all'esterno della sede Rai di viale Marconi dove terranno una conferenza stampa per far sentire la propria voce e per ribadire i propri argomenti, a cominciare dal «no» al Piano lavoro.

**Giuseppe Grimaldi**



La storia

# Tra rivolta e posti di lavoro virtuali il flop della formazione senza sbocchi

*Le risposte delle istituzioni all'emergenza occupazione: sette anni di tensioni e fallimenti*

Una storia di manifestazioni di piazza e inchieste giudiziarie: i 3.741 appartenenti al progetto Bros vengono da lontano. La vicenda dei corsisti iniziò nel 2004 quando l'allora assessore provinciale Corrado Gabriele decise di istituire un call center per raccogliere le richieste di formazione dei disoccupati. Arrivarono trentamila richieste, ne furono accolte diecimila: fu data priorità a quelli che per primi avevano inviato la domanda in internet. Diecimila persone, dunque, parteciparono ai successivi corsi di orientamento e poi 3500 rientrarono nel progetto Isola diventato biennale e organizzato

dalla Regione dove nel frattempo Gabriele era traslocato. I senza lavoro percepivano un gettone di presenza di più di quattrocento euro al mese. Nel 2009 la formazione con le relative work experience si concluse e scoppiò la protesta dei disoccupati che si collegarono con i disoccupati quelli che avevano partecipato alle altre «esperienze di lotta» cambiando il nome in Bros. A febbraio del 2009, intanto, un blitz della Digos aveva accertato che solo il 10 per cento dei lavoratori che in quel momento avrebbero dovuto essere al lavoro erano effettivamente presenti. Alcuni erano assenti, altri c'erano solo sulla carta. Par-

ti una raffica di denunce. E il via ad accertamenti su ampia scala per verificare se le società di formazione funzionassero correttamente. Il sospetto era che alcune agenzie avessero creato dal nulla imprese per permettere ai disoccupati di svolgere le cosiddette work experience. Male indagini non hanno mai avuto sviluppo. Gran parte dei senza lavoro erano stati formati nel campo ambientale: si pensava che potessero essere utilizzati nella raccolta della differenziata. Un progetto rivelatosi illusorio: nel settore si registrano già moltissime eccedenze a partire da quelle dei consorzi di bacino dove solo tra Napoli e Caserta sono

più di quattrocento i dipendenti che aspettano una sistemazione. Intanto le proteste continuavano: blocchi del traffico, incendi di cassonetti, minacce sono diventati cronaca quotidiana negli ultimi mesi. Nel 2010, cambiata la guida della Regione, l'assessore al lavoro, Severino Nappi elaborò un progetto per legare l'erogazione di una cifra mensile a una prestazione realmente svolta. Nella scorsa estate il varo del piano regionale e a fine dicembre il bando per permettere a privati e a società interinali di assumere i Bros incassando tra i quattro e i cinquemila euro.

**I rifiuti, i costi**

## **Evasione Tarsu un napoletano su due non paga**

*Già record a tre mesi dalla scadenza dei termini - Dimezzati gli introiti nelle casse del Comune*

**N**el 2010 un napoletano su due non ha pagato la Tarsu! Il 50 per cento dei cittadini ha protestato così contro aumenti selvaggi - del 60 per cento nel 2009 quando già allora era la Tarsu più cara d'Italia - e un servizio praticamente inesistente. Ci sarebbero in teoria ancora due mesi e mezzo per pagare la tassa, l'ultima rata scade il 31 marzo ma a scommettere sul recupero, che avrebbe del prodigioso, è solo il Comune. «Fiduciosi di raggiungere la quota del 65 per cento - trapela dagli uffici dell'assessorato al Bilancio di Palazzo San Giacomo - un dato simile a quelli degli ultimi due anni» che sostanzialmente dà per scontato che un terzo dei napoletani a prescindere non paga la gabella. Resta da capire come si coprirà la forbice dei soldi mancanti per pagare l'intero servizio che deve essere per legge tutto contenuto dalla Tarsu. Ci saranno nuovi aumenti all'insegna del motto che pochi pagano per tutti? Oppure salterà il banco e il servizio di raccol-

ta e quello dello smaltimento rifiuti sarà ulteriormente depotenziato? Salvatore Varriale consigliere comunale del Pdl va all'attacco: «Sulla riscossione siamo indietro anni luce, negli ultimi 10 anni il Comune ha perso solo per la Tarsu 490 milioni di euro. E per fare fronte alla mancanza di liquidità ha chiesto un prestito a Equitalia dando come garanzia i residui attivi. Equitalia ha scoperto che sono impossibili da incassare e ora il Comune sta pagando il prestito con gli interessi». Dal Comune ribattono: «La Tarsu non riscossa negli ultimi 10 anni ammonta a 240 milioni non di più». E certo non sono pochi. I numeri raccontano di una situazione prossima al collasso. Nel 2008 il valore accertato della Tarsu è di 126 milioni; la percentuale dei pagatori è del 65% pari a 81,9 milioni; nel 2009 il valore accertato Tarsu è di 170 milioni (è l'anno del maxiaumento del 60 per cento) i pagatori scendono al 60 per cento pari a 102 milioni; l'anno scorso il valore accertato

Tarsu è di 170 milioni e la percentuale subisce un altro brusco stop precipitando al 50 per cento con un gettito teorico, se le proiezioni venissero confermate pari a 85 milioni a fronte di un servizio che ne costa 170. Quando sono scattati questi aumenti? Il più corposo, quello che ha determinato l'impennata della tariffa verso l'alto risale a marzo 2009. Porta la firma di Riccardo Realfonzo, ex assessore al Bilancio, il successore di Enrico Cardillo autodefinitosi il «Robin Hood» dei napoletani! Nella realtà Realfonzo applica una norma voluta dall'ultimo governo di Romano Prodi con la quale si decise che la Tarsu doveva coprire il 100 per 100 del servizio. All'epoca si arrivava al 65-70 per cento e il Comune per non far gravare sulle tasche dei napoletani gli aumenti copriva con mezzi propri la restante somma. Che le percentuali di pagamento siano drasticamente calate per gli aumenti lo testimonia il dato del 2007, all'epoca ben il 78 per cento delle famiglie pa-

gava la Tarsu, oggi raggiungere la quota del 65 per cento è considerato un grande risultato. Nel 2010 la legge questa volta del governo di Silvio Berlusconi contribuisce a dare un'altra pesante mazzata ai napoletani e a tutti i residenti della provincia di Napoli. Viene caricato un 10 per cento perché c'è il passaggio di consegne alla Provincia di Napoli la gestione degli impianti e degli smaltimenti. Il ricalcolo fa spuntare un buco da 4 milioni. L'ente di Piazza Matteotti a questo punto crea una società che si deve occupare del ciclo dei rifiuti, la Sapna. E poiché è una spa ed è soggetta ad Iva ecco che sbuca un ulteriore 10 per cento sulle bollette. Dal 2007 a oggi l'aumento complessivo è dell'80 per cento. Il raddoppio della tariffa con in mezzo tre anni dove l'emergenza non è mai cessata.

**Luigi Roano**